ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 771

Curia Generalizia - Roma

OTTAVIO MARIA DE MARI
PER LA GRAZIA DI DIO, E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI SAVONA.

IL Noſtro Paſtorale officio eſigge, che à diſordini, che vanno prendendo piede, ſi procuri un pronto riparo. Chepperò con noſtro ſommo rincreſcimento eſſendo- ci pervenuto à notizia da varie parti, che in qualche Parochia della noſtra Dio- ceſi, e ſpecialmente in alcune Ville, ſi vada introducendo l' vſo, anzi abuſo del vizio d' vna deteſtabile, e manifeſta uſura cotanto deteſtata dalle Leggi divine, ed umane in guiſa tale che anche da tal' uno per la dilazione di pochi meſi di pagamento del mutuo, vengaſi ad eſigere per patto precedentemente fatto la mettà di più oltre l' impreſtito, ò in denaro, ò in equivalente, con notabile pregiudicio del debitore anguſtiato, e ſoffocato.

Chepperò per ſradicare un ſimile abuſo ordiniamo, ed eſpreſſamente commandiamo à tutti gli Parochi della noſtra Dioceſi, che frequentemente nelli Catechiſmi, e ſpiegazioni del S. E- vangelo inſtruiſcano il Popolo alla loro cura commeſſo nelle matterie dell' vſure condannata così ſeveramente dalla Chieſa, ſpiegando loro la di lei natura, le qualità, e le diverſe maniere con cui ſi può cōmettere l' uſura, e ſegnantemente non eſſer lecito impreſtare denaro ò altro genere di coſe con eſigere (come in qualche luogo ſapiamo eſſer ſeguito) dal mutuatario obli- go eſpreſſo di dare al mutuante vino, grano, ò altro nel proſſimo racolto, à prezzo determi- nato nel tempo del mutuo, prezzo ſempre aſſai minore di quel, che ſarà per correre alla Piaz- za. Avvertiranno altresì le Perſone delle Pene orrende, à cui da ſacri canoni vengono ſottopoſti gli Vſuraj ſino della privazione dell' Eccleſiaſtica ſepoltura dichiareranno; altreſi diſtintamen- te, e diffuſamente gli modi, e titoli veri fondati, e ſuſiſtenti, e non colorati, ed apparenti con- correndo i quali ſi poſſa lecitamente prendere dal mutuante un diſcreto intereſſe, auuiſando i re- ſpettiuí loro Popoli dell' obbligo, che corre ad ogni Vſuraio di reſtituire l' ingiuſtamēte tolto per uſura. Inculchiamo anche à tale effetto à tutti gli noſtri Vicarj Foranei di attentamente in- vigilare ſe nelle Parochie alla loro Vicaria commeſſe ſi eſeguiſca da reſpettiui Parochi queſto noſtro commando contenuto nel preſente editto, ed anche ſtar occolati, che non ſeguano ſimili contratti. In queſta occaſione non debbiamo ommettere d' inculcare l' eſatta oſſervanza della diſpoſizione Sinodale del cap. XX. *de vit; & honeſt. Cleric.* e ſegnantemente del § *Clericis omni tempore* del medemo cap. XX, inerendo al quale innoviamo à tal effetto tutte le pene in detto § ~~eſpreſſe contro degli Eccleſiaſtici, che teneſſero Dōne al loro~~ ſervizio in età contro il preſcrit- to di ſudetta diſpoſizione ſinodale; ordinando perciò alli noſtri Vicarj Foranei di attentamen- te invigilare ſe dalle Perſone Eccleſiaſtiche delle loro Parochie ſi contravenga à ſi importante ordinanza, in qual caſo dovranno defferirlo à noi, ò al noſtro Vicario Generale, per procede- re contro gli contumaci non ſolo come di ragione viē preſcritto in ſudetto §, ma altreſi ad al- tre pene arbitrarie. Avvertendo però che riſpetto le penali, e ſegnantemente della ſoſpenſione *à divinis* da incorrerſi *ipſo facto* debbano hauer luogo un Meſe doppò, che ſarà ſeguita l' affiſ- ſione del preſente.

Siccome però tal volta può occorrere che per qualche motiuo, o neceſſità cōuenga a qualche Perſona Eccleſiaſtica à titolo di convitto abitare con qualche femina che non è ſua congionta come permette ſudetto §; Dichiariamo ciò non eſſer lecito ſe non averanno tali femine almeno l' età d' anni 45: altrimenti facendo ſiano ſoggetti gli Eccleſiaſtici Secolari alle pene contenu- te in detto §.

Rinoviamo à tutto il noſtro Clero l' eſortazione, e inſinuazione già fatta in altro noſtro edit- to di fare al meno ogni due anni gli Eſercizj ſpirituali, e agli Parochi ogni anno per mantener- ſi in quella illibatezza di coſtumi tanto neceſſaria ad un Eccleſiaſtico.

Ordiniamo altreſi à tutti gli Parochi di eſſere ſoleciti nel far eſeguire nelle loro Parochie il noſtro editto concernente la ſantificazione delle feſte emanato ſotto li 10: Luglio 1756: quale in ogni ſua parte rinoviamo. Finalmente inerendo al § *Sacerdotes Exteri* del cap. XI *de celeb. Miſ.* delle noſtre conſtituzioni ſinodali ordiniamo, ed eſpreſſamente commandjamo che neſſun Sa- cerdote foraſtiere d' altrui Dioceſi ſia ammeſſo à celebrar la S. Meſſa in alcuna Chieſa ſe non preſenterà à Sagriſtani di quella in cui vvol celebrare le dimiſſorie del ſuo Ordinario, in Città, e ſuo diſtretto viſte, e ſottoſcritte da Noi ò dal noſtro Vicario Generale, e ne Vicariati Fora- nei da reſpettivi Vicarj, à tenore però ſol tanto del mentovato § *Sacerdotes Exteri*, e ſotto l' i- ſteſſa pena; ſiccome altreſi ordiniamo che neſſuno ſia ammeſſo da Sagriſtani alla celebrazione della Meſſa ſe non con abito di color nero.

E le preſenti affiſſe nella Sagriſtia di qvalonque Chieſa Parochiale della noſtra Dioceſi va- gliano come ſe à tutti, e ſingoli foſſero ſtate perſonalmente intimate.

Dato in Savona dal Palazzo Veſcovile queſto dì 20: Agoſto 1765:

OTTAVIO MARIA VESCOVO.

Nicolò Antonio Tiſſoni Cancelliere Veſcovile.

Jn Finale per Gio: Bernardo Maſſanello, *Con Licenza de Superiori.*

+ 26.3.1775

S

771 **P. DE MARI OTTAVIO crs.**

Vescovo di Savona

48

Fu il 3° Somasco vescovo di Savona. Nato da illustre famiglia genovese, professò alla Maddalena di Genova il 5 XI 1716. Era stato convittore nel collegio di Novi (seminarium episcoporum), dove aveva vestito l'abito somasco il 20 X 1715, " dopo essere stato due anni convittore in questo collegio con buon esempio e con profitto ".

Nel 1729 fu destinato lettore di filosofia nel collegio di Novi; attese al suo ufficio " con vantaggio dei suoi uditori e lodevole attenzione ". Il 2 XI 1731 partì da Novi " dopo aver insegnato con molto profitto dei suoi scolari, ed assistito a tre pubbliche dispute qui sostenute, una del sig. Luigi Ardizzone, l'altra del sig. Giulio Pozzuolo, e la terza del sig. Gaspare Ponziglione, e da essi loro difese con sommo spirito, ed applusso degli Assistenti ". Fu chiamato a Genova dal P. Provinciale per essergli compagno nella visita della Provincia "
Giunto a Roma nel maggio 1732, si fermò di casa in S. Nicola ai Cesarini come lettore della Morale. Difatti per costituzione e per decreti in ogni casa professa ogni mese si doveva risolvere il caso di morale soggetto a discussione; e tanto per darne un esempio, il 28 VI 1732, come leggiamo negli Atti, il caso fu il seguente: " Esposto nei giorni addietro dal P.D. Ottavio Mari lettore della morale in questo collegio dei SS. Nicola e Biagio allo studio dei Padri il seguente caso: Postulat Sempronii confessarius, qui ipsum a quinque sexve annis in habitu criminoso vivere sine emendatione novit, licet quindecies aut vigesies sit de eo iam confessus, utrum omnes eius confessiones invalidas ob defectum veri doloris habere non teneatur, et ab eo proinde generalem exigere confessionem, qua priores resarceantur; fu nell'intimato Capitolo generalmente discusso e finalmente dal sudd. P. Lettore dopo esposte le ragioni per ambe le parti fu da lui deciso che exigere debeat a penitente confessionem gene-

ralem ".

Nell'ottobre 1733 fu de tinato lettore di filosofia nel collegio di Novi. Gli Atti annotano: " 10 V 1734 - ha seguitato con sommo profitto de' scolari con fare spesso dispute private ". E così di seguito.

Il 2 XI 1735 " dopo aver fatto sostenere molte dispute pubbliche con grande applauso ed altre molte private ", Partì per lo studentato di Venezia con obbedienza del P. Gen. come lettore di teologia, " che lesse con egual premura e profitto della nostra gioventù ", ossia dei chierici dello studentato della Salute. Sotto la data 17 2 1737 si legge nel libro degli Atti: " ha letto teologia ai nostri giovani sino alle vacanze autunnali del 1736, e dopo di queste si é compiaciuto di cominciare il corso di filosofia a questi nostri giovani a cui con particolare attenzione e con sommo profitto di essi ha letto sino a questi giorni ". Nel nov. 1738 riprese alla Salute a dettare il corso teologico.

Nel 1740 fu destinato a Genova; e il 2 XII 1741 fu mandato nel collegio Clementino di Roma come Lettore di teologia.

Nel maggio 1749 fu eletto rettore del collegio Clementino. Prima sua impresa, dopo le cerimonie solite a farsi per la

Nel processo per la nomina a Vescovo un teste depose: " Egli é stato prima lettore di filosofia nella casa di d. Congreg. esistente nella terra di Novi; indi di filosofia e teologia in quella di Venezia, e successivamente rettore del coll. Clementino, ove attualmente é lettore di teologia, con avere anche insegnato la lingua ebraica e greca, nelli quali impieghi si é sempre lodevolmente portato ". Un altro teste depose: " L'ho parimenti conosciuto per huomo dotato di vita innocente, di costumi illibati, e di piacevole conversazione e fama, e per tale é comunemente stimato.

stenza di Mons. Nicolò Lercari arivescovo di Rodi, e Mons

ralem ".

Nell'ottobre 1733 fu de tinato lettore di filosofia nel collegio di Novi. Gli Atti annotano: " 10 V 1734 - ha seguitato con sommo profitto de' scolari con fare spesso dispute private ". E così di seguito.

Il 2 XI 1735 " dopo aver fatto sostenere molte dispute pubbliche con grande applauso ed altre molte private ", Partì per lo studentato di Venezia con obbedienza del P. Gen. come lettore di teologia, " che lesse con egual premura e profitto della nostra gioventù ", ossia dei chierici dello studentato della Salute. Sotto la data 17 2 1737 si legge nel libro degli Atti: " ha letto teologia ai nostri giovani sino alle vacanze autunnali del 1736, e dopo di queste si é compiaciuto di cominciare il corso di filosofia a questi nostri giovani a cui con particolare attenzione e con sommo profitto di essi ha letto sino a questi giorni ". Nel nov. 1738 riprese alla Salute a dettare il corso teologico.

Nel 1740 fu destinato a Genova; e il 2 XII 1741 fu mandato nel collegio Clementino di Roma come Lettore di teologia.

Nel maggio 1749 fu eletto rettore del collegio Clementino. Prima sua impresa, dopo le cerimonie solite a farsi per la presa di possesso del gòverno di così importante collegio, avendi ritrovato che molti convittori, pre essendo in età avanzata; non erano ancora stati cresimati, curò che fosse loro amministrato questo Sacramento il 24 VI 1749.

Terminato il governo del Clementino, nel 1753 vi rimase come lettore di teologia nella scuola del mattino. Sotto la sua guida il 9 8 1754 il Conte di Fernemond convittore sostenne pubblica disputa di teologia " con grande spirito e valore ", dedicata al Card. Serbelloni.

Il 14 XI 1755 fu eletto vescovo di Savona, succedendo a Mons. Agostino Spinola crs. " Seguì il suo esame in S. Teologia il dì 12 dic., e la consacrazione sua il 21 dello stesso mese per mano dell'Em.mo Sig. Card. Giorgio Doria nella nostra chiesa dei SS. Nicolò e Biagio coll'assistenza di Mons. Nicolò Lercari arivescovo di Rodi. e Mons

CENOBIUM
Libreria Antiquaria
Via Q. Sella, 20 - Tel. 0141-31606
14100 ASTI
Sped. Abb. Postale Gr. V 2/1991
STAMPE
TENTORIO P. MARCO
CHIESA MADDALENA
P.ZZA MADDALENA 11
16124 GENOVA (GE)
☐ Sconosciuto
☐ Non più al recapito
☐ Rifiutato
In caso di mancato recapito, si prega di restituire al mittente che assolverà ai diritti dovuti.
VENDITA PER CORRISPONDENZA. EVITARE GIACENZE.

ed ovviare a qualunque inconvenienti e disordini che facilmente si vederebbero da tali abusive introduzioni; ordiniamo ed espressamente comandiamo che in prossimo avvenire nessun sacerdote secolare, diacono, suddiacono, e chierico della nostra diocesi di qualunque condizione e grado sia possa comparire in pubbliche strade e contrade, anche privatamente, segnantemente di notte senza veste nera, secondo essigge il decoro e contegno che devesi professare dalli ecclesiastici sotto pena della sospensione a divinis latae sententiae per il sacerdoti, diaconi, suddiaconi e chierici sotto pena di non esser admessi rispettivamente alli ulteriori Ordini sacri o minori per il spazio di quattro anni interi, ed altre pene a noi arbitrarie secondo anche essigerà la qualità delle persone contravenienti.

Inoltre per giustissimi e degni motivi a Noi cogniti proibiamo a qualunque ecclesiastico secolare della nostra diocesi il passeggiare per pubbliche strade per qualunque causa passate le ore due di notte senza lume, o senza guida di lume, sotto la stessa pena di sospensione a divinis latae sententiae per i sacerdoti, e per li diaconi, suddiaconi e chierici di non esser ammessi come sopra alli Ordini ulteriori per anni quattro ed altre pene a Noi come sopra arbitrarie.

Avisiamo a cautele e dichiariamo che qualor sapremo che qualche sacerdote secolare della nostra diocesi abbiano contravenuto alli presenti nostri ordini, e siasi nonostante fatto lecito di celebrare la S/ Messa procederemo contro dei medesimi giuridicamente alla dichiara e pubblicazione dell'irregolarità irremisibilmente. Ordiniamo pertanto a tutti nostri Vicari Foranei di dar pronta notizia a tutti i parochi delle loro rispettive vicarie di questo nostro editto, e di stare in attenzione per l'osservanza ed esecuzione d'esso, e darci subito aviso delle contravenzioni, che seguissero incaricandone anche la loro coscienza.

Rinoviamo altresì tutti li decreti fatti dalli nostri antecessori per la decenza e colore dell'abito degli eccle-

siastici.

Dal palazzo vescovile 14 agosto 1761 ".

Ed ecco le suaccennate interferenze. Il 27 8 1761 il Governatore di Savona sequestrò il pred. editto e lo trasmise a Genova;la Giunta esaminatolo impartì l'ordine che fossero moderati i termini, per cui il vescovo dovette emettere la seguente notificazione:

" Quantunque sia a tutti palese la nostra mente tanto per le ragionevoli espressioni, quanto per la viva nostra voce quale fosse, e sia tuttavia il nostro sentimento chiaramente contenuto nell'ultimo nostro decreto dei 14 del c corr. agosto; ciononostante perché é piaciuto a qualcheduno o affettuosamente, o per soverchia de[illegible]tezza di coscienza intendere ed interpretare lo stesso nostro decreto in una maniera e con una intelligenza lontana affatto dalla nostra moderazione; ci piace di significare ad ognuno mossi principalmente dalla quiete che sempre bramiamo nell'amatissimo nostro clero, e per provvedere ancora al riposo nostro non poco sturbato dai concorrenti desiderosi d'intendere la precisa nostra mente intorno al già mentovato decreto; ci piace, dicevamo di fare intendere ad ognuno che nel più volte nominato decreto non altri casi o contingenze si intendono se non se quelli che si contengono o riguardano una inconveniente libertà, e non dicevole alla santità del carattere ecclesiastico; lusingandoci che da ognuno sarà esattamente osservato il decreto nostro medesimo, che nuovamente et in ogni modo intendiamo confermare sempre nella sovraccennata intelligenza....

data dal palazzo vescovile 27 agosto 1761 ".

Non si capisce che cosa di sospetto avessero potuto trovare gli Inquisitori di Stato in quell'editto vescovile, che avesse potuto lodere la giurisdizione laica; il fato era che qualunque editto venisse o da Savona o da Roma doveva subire l'esame giurisdizionale; Il vescovo fece null'altro che confermare quanto aveva già detto e scritto, e per il momento non se ne parlò più.

Nella relazione della visita ad limina del 1762 il vesco

681 sentì il dovere di far discorso anche sui conflitti che potevano nascere fra le due giurisdizioni, e concludeva: " Itaque communi consilio tantis incommodis occurre dum, dandaque opera est ut accuratius definito limite utraque potestas sibi deinceps temperet altera ab altera invadenda. Ergo errare eos episcopos vehementer, qui in grege regundo religiose nimium iussa legum faciunt, iisque pavidi adhaeren t veluto immoto scopulo. Canonum quidem usum plùrimi fieri, sed modestum et prudentem, ne abutentibus contingat quod usu venire consuevit, ut haud raro fortibus remediis opprimantur. Cetera indulgendum tempori, nonnihil concedendum moribus plane inveteratis, et quantum aequitas ferre potest, voluntati Principuù obsequendum ".

Danquesta parola si può facilmente ricavare che il De Mari si mantiene sempre buon suddito della repubblica; che cerca l'equidistanza fra l'una e l'altra parte, con spirito conciliativo; e, forse, che non é lontano da quei principi filogiurisdizionalisti che in quei tempi, almeno erano sostenuti dal semigiansenismo italiano. La relazione del vescovo non piacque del tutto alla Curia romana, la quale fece osservare che se " dovessero li vescovi nel trasmettere le loro relazioni aver in considerazione o la notorietà delle cose (in fatto di giurisdizione) o la impossibilità dei rimedi, moltissimi sarebbero esenti da un tal obbligo, quale vorrei accordare a Mons., se almeno avesse al medesimo soddisfatto nella sua prima relazione, onde crederei potersi con tutta ragione replicare doversi egli uniformare alla pratica invariabile di tutte le chiese, li di cui zelanti pastori rendono conto esatto secondo l'ordine e metodo prescrittogli ".

Il primo editto che abbiamo presentato riguardava la disciplina del clero. Il secondo editto che presentiamo riguarda un fatto morale che investe tutti i cristiani, ossia leditto sopra l'usura:

P. De Mari non si considerò mai svincolato dalla sua condizione di religioso e di appartenente alla Congreg. Somasca, e desiderò soddisfarne gli obblighi, per quanto gli era consentito dal suo nuvo stato. Ne sono testimonio le seguenti due lettere che riguardano la faccenda dello sproprio, a cui erano obbligati tutti i religiosi osservanti del voto di povertà e dei decreti della Congreg.:

Al P. Gen. - 23 X 1770: " Non creda già V.P.R.ma che io mi sia dimenticato tanto della sua riv.ma persona, quanto del mio preciso dovere di rimandarle il consamuto involto degli inventari unitamente alla dichiarazione mia ogni cosa autenticata per maggior sicurezza del futuro adempimento. Giacché non é così, perché io ho sempre avuto presente questo mio stabilimento; ma parte le varie faccende che portano seco li miei uffizi, parte la mia naturale lentezza e consueta negligenza me lo hanno fatto differire sino a quest'ora, massime non vedendone una precisa premura. Ecco dunque che ora trasmettendole con questa mia osseq.ma il mentovato involto, ove ritroverà gli inventari, e la sudd. dichiarazione mia autentica, conoscerà quanto stiami a cuore il dovere mio verso la nostra Congregazione, e verso la stima che professo a V.P.R.ma. Sarà però sempre necessario che del tutto Ella ne faccia conservare con diligenza la memoria, e le carte med., come già in altra congiuntura la pregai relativamente a qualche bagatella, che già le feci pervenire. Mi lusingo che Ella continui nella sua perfetta salute, e che si ricordi di me nelle sue orazioni assicurandola come Ella sempre vive presentissima alla mia grata memoria per ubbidirla in ogni suo venerato comandamento, giacché pienissimo d'inalterabile stima mi professo di V.P.R.ma

dic.mo obbl.mo serv. Ottavio M. Vesc.

Savona 23 ott. 1770

Al P. Gen. 18 V 1772

Domane si é determinato di partire a cotesta volta il sig. Giuseppe Pissoni per dare compimento alle mie consapute faccende. Con questa occasione le trasmetto due candeglie-

142

ri ed una guantiera d'argento di moda antica. Le chiese sono sempre povere, laonde Ella ricevendo le mentovate cose mie ne farà quell'uso a vantaggio di cotesta chiesa di S. Spirito come stimerà meglio o adoprendole tali e quali sono, o convertendole in altro uso per la stessa chiesa a suo beneplacito, pregando V.P.R.ma a conservare tanto le antecedenti, quanto questa mia lettera per ovviare a qualunque dubbio, ed altrui sentimento, che potesse nascere in appresso. Io La credo già ritornata dal Capitolo, e per conseguenza in buona positura di potersi facilmente portare a queste parti per venerare questo vicino santuario. Può immaginarsi che anche io ne proverei tutto il piacere sempre fermo in quell'alta [illegible] inalterabile stima con cui di cuore mi ripeto

di V.P.R.ma

div.mo obbl.mo ser.
Savona 18 V 1772 Ottavio M. vesc.

Poco prima di morire Mons. De Mari fece donazione dei suoi beni alla Congreg. somasca; ne ne nacque un caso " morale" combattendo nell'uno e nell'altro campo i teologi della repubbliva, perché si doveva risolvere il quesito se quest beni erano propri ~~dell'orat~~ del donatore " o dovuti alla religione, supposta la licenza, che il prelato ha domandato ed ottenuto dal Papa, di servirsene lui vivente, i libri ed i denari di cui stratta; giacché, se sono propri della religione (somasca), o a lei dovuti, il progetto di rimetterli alla stessa dopo la morte del Prelato, mediante una dichiarazione autentica lasciata in atti della cancelleria episcopale, non incontra difficoltà; e solo dovrà aversi l'osservanza, che la spettanza di tali cose alla religione somasca sia ben constatato; altrimenti eccitarassi il dubbio, se legalmente debba prestarsi fede alla sola asserzione del Prelato ".

Fu redatto un elenco autentico di cose appartenenti al prelato. L'inventario, che comprende anche la ricchissima biblioteca, porta la data 26 marzo 1775, giorno successivo alla morte di mons. De Mari. Seguì un lungo processo fra i contendenti, i Somaschi, e la Giunta di giu-

risdizione, per la rivendicazione della eredità. La 'lite contro i massari della chiesa cattedrale di Savona fu sostenuta dalla casa della Maddalena di Genova, la quale al momento della elezione di Mons. De Mari a vescovo gli aveva imprestato 3500 scudi da godersi sua vita natural durante, con obbligo di restituzione alla di lui morte. Noi non seguiamo tutta la controversia, che é abbondantemente documentata; constatiamo solo che la conclusione si ebbe nel giugno 1776, mediante una composizione amichevole fra le parti; i Somaschi riebbero L. 12000 e tutta la libreria del fu Mons. De Mari (la quale ancora in parte sussiste).

Tanto per essere informati sul come andavano le faccende a quei tempi in merito a questioni giurisdizionali e a rivebdicazioni di proprietà, si osservi che per questa causa, oltre i numerosi consulti di teologi, mss., uscirono alle stampe i seguenti due trattati:

L' INDUBITATA GIURISDIZIONE DEL PRINCIPE

SOPRA IL MAGISTRATO DELL' OPERA DELLA CATTEDRALE DI SAVONA,

E LA CHIAREZZA DELL' AZIONE COMPETENTE

AI PP. DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

CONTRO LO STESSO MAGISTRATO

FATTA PRESENTE

AL TRONO SER.MO

IN GENOVA MDCCLXXVI.

NELLA STAMPERIA DEGLI EREDI DI ADAMO SCIONICO
Sulla Piazza di S. Lorenzo.
Con licenza de' Superiori.

TRUTINA THEOLOGICA

DE JURE PRINCIPIS

AD JUDICANDUM

IN CAUSA

COLLEGII SACERDOTALIS AGENTIS

CONTRA

MAGISTRATUM LAICUM

BONA ECCLESIÆ ADMINISTRANTEM.

a favore dei P.P. Somaschi

GENUÆ MDCCLXXV.

EX TYPOGRAPHIA GEXINIANA,
Superiorum permissu.

Mons. Ottavio De Mari morì il 25 marzo 1775. Nella cattedrale di Savona extat il monumento funebre con l'effigie e la iscrizione:

~~OCTAVIO MARIAE DE MARI~~
~~EPISCOPO SAVON~~
~~EPISCOPATUS SUI ANNO XIX~~
~~TRIUM VIRI HIUSCE TEMPLI~~
~~CURATORES PONBANT~~
~~ANNO SALUTIS MDCCLXXV~~

Octavius Maria De Mari
Congreg.nis Somaschen.is
Episcopus Savonensis
Obiit An. 1775.

PATRI PAUPERUM
DISCIPLINAE COSTODI ECCLESIAE CURATORE
QUOD PROFUSA LEBERALETATE
VITAE SANCTEMONIA CONSELII GRAVITATE
HUNC SIBI DIVINITUS
COMMISSUM GREGEM
MINISTERII AMPLISSIMI DIGNITATEM
CASTISSIMAE RELIGIONIS SPIRITUM
PAVERIT IMPLERIT TUTARIT
PIO PROVIDO INTEGERRIMO
EPISCOPO SUO
SERVATORI PUBLICO
OCTAVIO MARIAE DE MARI
EX CONGREGATIONE DE SOMASCA
HIC NON SINE LACRIMIS COMPOSITO
EPISCOPATUS SUI ANNO XIX
TRIUM VIRI HUIUSCE TEMPLI CURATORES
PONEBANT
ANNO SALUTIS MDCCLXXV

Giudico opportuno pubblicare la lettera che il già vescovo di Savona, Mons. G.B. Parodi, scrisse, dietro sua richiesta, all'archivista dei Somaschi P. M. Tentorio:

Savona, 22 Aprile 1956.

Reverendissimo Padre,

La ringrazio vivamente dell'omaggio che ha voluto farmi del numero della Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, che contiene il bello e interessante studio sul Vescovo Savonese Mons. Agostino Spinola.

Del terzo Vescovo, che la Congregazione Somasca ha dato a Savona, Mons. Ottavio Maria De Mari, esiste nell'archivio di Curia una discreta documentazione. Fu nominato con Bolle Pontificie del 21 Dicembre 1755; prese possesso della Sede di Savona per procura il 5 Gennaio 1756; ottenne il Regio Exequatur del Governo Sabaudo per l(Abbazia di Spigno (allora facente parte della Diocesi di Savona) il 27 Agosto 1756.

Risulta poi che, essendo religioso professo con voto di povertà, ottenne un indulto dal Papa Benedetto XIV in data 19 Gennaio 1756 " di portar seco la somma di danaro, libri ed altre cose, che come Religioso Professo della Congregazione Somasca aveva a proprio uso ". Portò così con sè la somma di scudi 3500, moneta romana da giulii dieci; che in parte fu spesa in acquisto di libri e di mobili " necessari per discreto commodo suo ed ornamento del presente Palazzo Vescovile ".

Dei libri, mobili e oggetti così acquistati fece redigere accurati inventari in data 27 Settembre 1760, aggiornati poi in data 21 Marzo 1767 e 30 Dicembre 1774; precisando che " tutto apparteneva alla Congregazione Somasca, eccettuati gli abiti sacri e pontificali, come altresì i mobili che sono ad uso delle due Cappelle del Palazzo Vescovile e della Casa e Cappella dell'Abbazia di S. Quintino ".

Nell'anno 1764 fece costruire in Vescovato, al piano superiore, una nuova Cappella, che volle dedicare al Beato Gerolamo Emiliano e in essa fece collocare un quadro della Beata Vergine e del Beato Gerolamo. Il vano della Cappella esiste tuttora, ma dal 1900 è stato trasformato in ufficio di segreteria. Il quadro

del Beato Gerolamo Emiliano non si trova, mentre esistono ancora altri quadri indicati nell'inventario come esistenti nella detta Cappella. Potrebbe darsi che il quadro del Beato sia stato ritirato dalla Congregazione Somasca, che era la proprietaria di tutta la suppellettile del Vescovo. E' rimasto peessapoco intatto, con la suppellettile di Mons. De Mari, l'appartamento da lui abitato, composto di tre vani: sala del trono, studiolo, camera da letto; è rimasto intatto, per il fatto che, pochi anni dopo, detto appartamento fu per tre anni abitato da Pio VII (1809-1812) e in ricordo di Ospite così augusto tutto l'arredamento fu conservato come era e tenuto come mueseo.

Interessante è l'elenco dei libri di Mons. Ottavio De Mari; ne possedeva molti di ogni materia, ma specialmente di filologia antica (orientale, greca, latina) e moderna (francese, inglese e tedesco). Possedeva alcuni esemplari di testi biblici ebraici e del Nuovo Testamento Greco. Doveva essere uno studioso serio e molto aggiornato.

Mons. De Mari lasciò ricordo, oltre che di uomo assai colto, di grande carità verso i poveri: all'inizio dell'inverno soleva fare grandi acquisti di legumi da distribuire poi ai più indigenti.

Mons. Ottavio De Mari morì il 26 Marzo 1775. Fu sepellito in Cattedrale e sulla tomba fu eretto nel 1780 un monumento col suo busto scolpito.

Dei tre Vescovi Somaschi non sono rimasti ritratti a olio o a stampa.

Ecco le notizie che ho potuto raccogliere da un sommario esame delle carte di Curia. Una esplorazione più accurata potrebbe dare maggiori particolari del De Mari e degli altri due Vescovi venuti dalla Congregazione Somasca.

Le sarei grato se volesse indicarmi fonti di notizie riguardanti detti tre Vescovi, reperibili presso codesto Archivio.

Gradisca i miei ossequi e auguri di buon lavoro e mi creda,

dev.mo
+ Gio. B. Parodi, Vescovo

In una orazione composta per le esequie del can. G.B. Cambiaso, recitata il 21 XII 1775, si legge il seguente elogio di Mons. De Mari:

L'oratore nell'esordio fa questa protesta: « Guardimi Dio, ch in questo luogo, in questo tempo, in questo ministero, tutto pieno e sacro di Religione, corrompano il mio labbro, profanino il sacro Crisma, onde fui unto, una menzogna e servile adulazione »; indi continua:

...... Monsignor De Mari « tratto per un degnevol consiglio, per un impulso sovrano di quella gran mente di Benedetto Quartodecimo, tratto dalla quiete e dal silenzio che ei godeva all'ombra delle sacre mura dell'inclita Congregazione di Somasca, a qua risplendere in qualità di Vescovo, ei pensa di non più vivere a sè, guarda la sua sacra persona, come una vittima obbligata, devoluta all'altrui bene. *Fuit vir mitissimus omnium.* Amabilità, dolcezza spira dal labbro, dallo guardo, dal portamento; dolcezza ed amabilità ch'ei vorrebbe vedere sparsa e diffusa in tutti i cuori: questa inculca, ricorda, raccomanda a Parrochi e direttori di anime. *Vi scongiuro*, dice egli nelle sue Visite, *vi scongiuro, vi prego a nome del Padre, del Signor nostro, a rinnovare in Voi, se fosse mai spento, lo spirito della carità: ricordiamoci, o cari, di Chi siamo ministri, di Chi sosteniamo le veci: dolcezza, Fratelli miei, dolcezza.* - Ha a lui eguale accesso il ricco ed il meschino, il debole ed il potente, la vedova ed il pupillo. Sol che lo voglia, e lo dimandi la carità, eccolo a conforto degli sgraziati nelle prigioni, a sollievo dei languidi negli Spedali, al letto qua e là d'infermi d'ogni maniera, ad amministrar sacramenti, a compartire benedizioni. - Che pietà! Vedere quest'Uom venerando cagionevol nel corpo, nell'età sua ormai logora e cadente per istrade incomode e difficili incontro ai venti e alle piogge, sotto la sferza del sol cocente,

più volte a piedi, per riconoscere i pascoli della diletta sua greggia (cioè per visitare la Diocesi = istruiva egli stesso il suo popolo, ritraeva sovente il ritorno a sera). - A chi mostra di compatirlo, *Voi*, risponde in quella dolce aria sua amabilissima, *Voi dite* *... perchè non sapete che un Vescovo non ha assunto sopra di se ministero così venerabile se non per morir, bisognando, per ben del suo Gregge: questa è la cosa che fin qui non ho fatta; certo che la farei a favore delle mie pecorelle, che ho care a costo ancor della vita.*

Noi solo sappiamo che quando a quattro, quando a cinque ore eran protratte laddentro (nel suo Oratorio domestico) le sacre notturne sue veglie; che è avvenuto più d'una fiata, che capitato a caso alcun de' suoi familiari, trovò il buon Vescovo ridotto a tale estremità di languore, che reggevasi appena, stanco, smorto, rifinito pel lungo pregare. A quanti congedava da sè diceva: *pregate, o cari, il vostro Vescovo, acciocchè si salvi.* Venuto a morte, non sa por fi... alle preghiere, alle istanze, perchè se gli perdonino gli scandali ... lui dati in vita. Per accusarsi che faccia appiè del Sacerdote (nel... Confessioni), non trova il Sacerdote materia in lui di assoluzione. ...uest'Uomo si umile, sì Religioso, di tanta virtù, di tanto merito, cui ... santo altro più non manca che il nome, come vive, come si tratta! ... suo vitto sì ristretto, sì parco, che basta a vivere e niente più; scar... perciò di volto, smunto, disseccato, uno più scheletro d'uomo, che ...omo. I suoi sonni (Dio sa dove presi) son limitati a sole quattro ore, ... cinque talvolta, per somma condiscendenza. Il resto della notte, ...ella più cruda, e fredda notte, dato a sacri studj, a divote prolisse ...editazioni. Le sue penalità e macerazioni noi non le sappiamo; bisognerebbe potessero parlare le pareti della sua stanza, le pietre, le ...ura del suo segreto Oratorio. Resta, e resterà alla memoria dei posteri quel gruppo di cilizij ch'egli gelosamente affidò ad un suo con-

fidente nell'ultima sua malattia, a patto di tornarglielo se fosse sopravvissuto qualche giorno ancora, ovver di nasconderlo a veduta d'uomo, se venisse a morire. Uno ne ho veduto io tinto di quel sangue innocente. Io qui non dirò che la compassione, che la tenerezza sull'altrui miserie nascesse ad un punto con lui — non dirò nemmeno che con lui nata e cresciuta si aumentasse ogni dì più col professare un Istituto il cui spirito è spirito di carità, a cui allievi, tutori, e [illegible] anni e de' miserabili, sta bene il bel motto dello Spi[illegible]ri *misericordiae*. - Si sanno adesso i larghi sovveni[illegible] anni che diffondeva sui poverelli, con tal segretezza e gelosia che non altri che il sovvenuto sapeva, e conosceva la mano del pietoso sovventore: carità tanto più belle ed accolte, quanto che nascoste e segrete. - Che dirò delle pubbliche e palesi? Era proprio uno spettacolo vedere ogni poco piene, affollate di poveri le mura del suo soggiorno, pieno il cortile, le scale, infin le camere; ed egli, il caro, il sincero Padre, compatir tutti con viscere di carità, compartendo a chi pane, a chi vesti, a chi danaro.... andasser pur gli anni a seconda o no, fosser scarsi o abbondanti i raccolti, non angustiavasi per questo il di lui cuore, la sua mano non si restringeva. A giorni anzi dell'afflizione, a tempi di universali disastri dilargavasi più che mai. E qui ha dato fondo a quanto ha di rendita e di proventi la Vescovile sua mensa; non avendo più che dare in denaro, che fa? si dismetta la carrozza, e il prezzo ai poveri, si vendano arredi, e il ricavato ai poveri, si spogli de' pochi argenti la picciola sua credenza, ed una porzione ai poveri: ai poveri una parte fin anche del suo letto, donato per compassione di una sconsolata vedova madre. Il suo vestire più semplice non si può dare: tranne le Vescovili divise, un nero logoro sajo, Dio sa se bastante a guardarlo dagli incomodi delle stagioni, è la sua veste; di tutto il Vescovile palazzo contentasi di una stretta angusta camera, il cui ricco arredo son pochi libri, un'Immagine di Nostra Signora, un Crocifisso, ed un letto spirante lutto, povertà, miseria. Così abita, veste, vive Ottavio Maria de Mari, uom d'alta nascita, uom che sentesi ribollir nelle vene il più bel sangue della Liguria.

All'intimo della morte, ringrazia il sacerdote che glielo dà: fa pietà, fa compassione a vedere quella misera travagliata umanità; ma egli non duolsi per questo, non si lamenta; l'affanno, il duolo ingombra tutt'intorno la camera, la persona no del moribondo. Fa dei legati ai poveri anche in morte. Un dotto Medico, ma non cristiano, va a visitarlo, per giovare alla sua salute, ed egli gli risponde: *Sentite Signore, sentite, che muoja il Vescovo poco importa: lui morto, avrà la terra un peccatore di meno. Ma importa bene se muor la vostr'anima. Fin qui non c'è vita, non c'è salute per lei: ella è fuor dell'ovile. Signore, non la tradite, salvatela.* Così compiendo fino all'ultimo le parti e gli uffizi di zelante Pastore, e di sincero Padre, con quella pace con cui muojono i giusti, muore e trapassa Ottavio Maria De Mari. Io non esagero, nè con devota melanconica fantasia adombro il vero. Parlo a Savonesi, che testimoni di veduta di quanto io dico, con sommo vitupero del mio carattere rimproverar mi potrebbono di adulazione ».

19

Il dott. Gian Luigi Bruzzone ha redatto il catalogo della copiosa biblioteca di Mons. De Mari (D-d-946), da lui presentata già in una " conversazione " tenuta a Savona nel febbr. 1987 (pubblicata in Letimbro 13 2 1987). Lo studio che il Bruzzone premette al catalogo della biblioteca demariana é il più completo per quanto riguarda l'attività di mons. De Mari come vescovo (faccio osservare che i documenti in proposito si trobani in A.S.G.: iurisdictionalium, sub data; e in copia in ASPS.G.: D-d-939)

1

OTTAVIO MARIA DE MARI c;r.s.

VESCOVO DI SAVONA

I. Nascita e periodo somasco. Famiglia numerosa,quella del Ma-
gnifico Camillo De Mari figlio di Stefano, e di Maria Violante Centu-
rione di Gian Battista. Dopo il primogenito maschio, chiamato come
il nonno Stefano Giuseppe Maria (nato il 20 maggio 1689) seguirono
Gian Battista (18 luglio 1690), Giuseppe Maria (12 settembre 1691),
Ignazio (26 luglio 1697), Ottavio Maria (7 giugno 1700) e Francesco
Maria (24 febbraio 1702) senza contare le femmine (1).
Ottavio, battezzato in S.Siro, antica cattedrale genovese, il 26
giugno 1700, ebbe padrini Anna Sauli vedova di Francesco Sauli già
duce della Serenissima Repubblica (1697-99) e Stefano de Mari di Do-
menico. La nascita non era stata facile, come fa intuire l'interval-
lo fra natalizio e battesimo; sappiamo infatti che "domi, ob iminens
mortis periculum, baptizatus est a Reverendo D.Joanne Hieronimo Baci-
galupo" (2).
Della sua infanzia non sappiamo nulla,ma non è difficile figurar
sela conforme alla nobiltà dei natali. Che le famiglie patrizie indi
rizzassero uno o più figli cadetti alla carriera ecclesiastica è ri-
saputo, Ottavio però pare l'abbracciasse spontaneamente. Richiesto,
per tempo, di entrare nella Congregazione Somasca, a soli sedici an-
ni emise la professione religiosa nella Chiesa della Maddalena (5 no
vembre 1716). Essa dal 1576 era condotta dai Padri Somaschi (3) e si
può presumere che il piccolo Ottavio fosse rimasto impressionato dal
decoro delle funzioni o dalle prediche - oratori illustri ne ebbe
più d'uno la Maddalena - o dall'affabilità e cultura dei Padri.
Per intuito ed intelletto pronti e propensione allo studio, i
Superiori lo inviarono al Collegio Clementino in Roma,nel seguì i
corsi filosofici e teologici. Da discente passò docente, occupando
la cattedra di retorica e in un secondo tempo quella di teologia.Nel
1738 risulta insegnare teologia nel Collegio Somasco dei SS.Giacomo
e Filippo in Vicenza, e in occasione del Capitolo generale celebra-
tosi in quell'anno, sostenne una disputa teologica,giusta la prassi
accademica. Nel 1741 è nuovamente nell'Urbe,al Clementino del quale
diventa rettore (1749-52) e poi ancora magister theologie (1752-56)
Non ostante la modestia, Padre Ottavio non potè non essere nota-
to sia per la vita esemplare, sia per l'attività didattica e la dott
[illegible] in latino scriveva

to sia per la vita esemplare, sia per l'attività didattica e la dottrina (fra l'altro conosceva bene ebraico,greco e in latino scriveva con purezza ed eleganza), sicché Benedetto XIV volle crearlo vescovo, assegnandogli la diocesi di Savona, da poco vacante per la morte di Mgr. Agostino Spinola (1722-55) genovese e somasco lui pure. Certo è che almeno una volta il Pontefice ascoltò P.De Mari. Iscritto all'Accademia dei Consilii (istituita da Bendetto XIV stesso), nella tornata del settembre 1753 recitò in sua presenza una dissertazione sui punti controversi del sinodo di Agda (506) prescrivente ai laici la comunione a Natale,Pasqua e Pentecoste.

Sostenuto l'esame canonico (12 dicembre 1755) e ricevuta pochi giorni dopo (2I dicembre) la pienezza dell'ordine dal cardinale Giorgio Doria (1708-59) nella chiesa dei SS.Nicola e Biagio, e la nomina con bolla pontificia; il 5 gennaio 1756 prese possesso della sede per procura e il 24 successivo partì alla volta di Savona.

Una lettera da Roma di Luigi Centurione S.J. al nipote ci partecipa i pettegolezzi. Dopo la morte dello Spinola si era dato "luogo a molti maneggi per trasferire a Savona Mgr. Pietro Giustiniani vescovo di Ventimiglia,promossi con impegno dal signor Cardinale Alessandro Albani protettore della Corona di Sardegna. Debbo alla benignità di N.S. che ciò non ostante" si eleggesse il De Mari. Per Sarzana, in caso di vacanza,si prevedeva Padre Spinola dei Minimi (4).

II. La topografia religiosa della Diocesi al tempo di Mgr.De Mari.

Col 1528 Savona aveva perduto la libertà che con alterne vicende era riuscita a mantenere dal tempo del Comune medioevale,dopo l'egemonia marchionale e vescovile (5). Da allora, si può dire sino a metà Ottocento,dopo un grave decadimento demografico,economico e commerciale,il tessuto urbanistico della città (6) si stabilizzò senza mai avvertire l'esiguità delle ultime mura dell'età di mezzo,risalenti al 13I7-26. Anzi nel corso del Seicento alcune viuzze di case cadenti e disabitate lasciarono il posto a complessi monastici per il cui avvento non era ultima motivazione favorevole il veder risanate e restituite a vita contrade della Città.

Per offrire un dato più tangibile e non bisognevole di chiose, basti dire che la popolazione savonese da 16-18 mila anime dei primordi del Cinquecento,si era ridotta a 11-12 mila nel 1531 e a sole 8-10 mila nel 1542 (7). E ancora 10.649 saranno gli abitanti nel 1801 (8).

Ai tempi di Mgr. De Mari dunque, il territorio urbano,suddiviso già in cinque parrocchie, ne comprendeva quattro. La Cattedrale dedicata a Maria Assunta, la chiesa di S.Giovanni Battista, la chiesa di S.Pietro apostolo e la chiesa di S.Andrea.

Numerosi gli oratori di confraternite e di disciplinati,tutti ricostruiti dopo il I543,essendo stati gli edifici primitivi demoliti per ordine della Serenissima Republica di Genova insieme con l'antica cittadella, per far luogo alla fortezza del Priamar, visibile ancor oggi. Essi erano N.S.di Castello,di Cristo Risorto, dei SS.Giovanni Battista e Petronilla,dei SS.Pietro e Caterina, di S.Domenico, della SS.Trinità, di S.Agostino : da undici erano ridotti a metà (9).

Gli insediamenti monastici maschili erano sei e precisamente il convento di S.Domenico dei Domenicani, già esistente nel 1288; di S.Francesco dei Francescani fondato nel 1268; di S.Giacomo dei Francescani conventuali risalente al 1472; di S.Agostino degli Agostiniani della Congregazione Lombarda edificato nel 1370; di N.S.della Consolazione degli Agostiniani della Congregazione fondata dal Beato G.B.Poggi del 1486 e la Certosa di S.Maria di Loreto dei Certosini fondata nel 1432.

Più recentemente si erano aggiunti il convento Carmelitano, nel

1628 presso la divenuta oggi parrocchia di S.Pietro, e gli ordini fioriti con la Riforma Cattolica: gli Scolopi col rispettivo collegio (fra le primizie dell'Ordine), i Gesuiti con altro collegio, i Serviti : tutti nel contesto urbano e i Cappuccini sulle alture della città, fuori le mura.

E i quattro monasteri femminili: della SS.Annunziata agostiniano, fondato nel 1464 (10); il Carmelo di S.Teresa; quello dello Spirito Santo; il Convento di S.Chiara delle Clarisse e della Concezione delle Francescane riformate. C'era altresì il secentesco conservatorio della Purificazione (una sorta di suore, per dir così) posto sotto la protezzione del Serenissimo Senato della Repubblica. Volgarmente erano chiamate Gesuitesse perché dirette sino al 1687 dalla Compagnia di Gesù (11).

Infine varie altre chiese e cappelle, il grande Oppedale di S.Paolo (12), il Monte di Pietà fondato da Sisto IV e fra i più antichi d'Italia (13) e il celeberrimo Santuario di N.S.di Misericordia con gli annessi ricoveri monumentali (14).

La Diocesi comprendeva 44 parrocchie distribuite in sette vicarie, con circa 53 mila anime (15). Fuori città c'erano il Collegio barnabita 'Carlo Agostino Ghiglieri' fondato nel 1711 in Final Marina (16); quello scolopico "Aycardi" di Final Borgo; il Conservatorio femminile domenicano ancora a Final Borgo (unico monastero femminile nella diocesi, fuori Savona) e qualche conventino in località rivierasche : dei Cappuccini (Varazze, Quiliano, Finale...), di Domenicani a Varazze (17); di Carmelitani a Faje di Varazze (18); di Agostiniani a Celle (19).

III. Fra accademie e puntigli. Tra le varie iniziative con cui fu festeggiata la sua presa di possesso ricordo due accademie poetiche, per esser state impresse. Una offerta dagli Arcadi Sabazî (20); i pastori declamarono a turno uno o più sonetti (sedici in tutto), presentati da Androclio Batio, ossia Jacopo Picconi vice-custode. Gli undici pastori intervenuti erano patrizî e canonici, ma c'era anche una gentildonna, Benedetta Clotilde Lunelli Spinola e un celebre pittore: Gian Agostino Ratti (1699-1775). Ci sia consentito riportare il sonetto di presentazione :

Questa picciola corona
di leggiadri fiorellini
che fur colti in Elicona
agli albori mattutini :
    Ecco a Te si porge e dona
    de' cui merti pellegrini
    già la Fama alto risuona
    sovra i Liguri confini.
Deh! Tu sacro almo PASTORE
di chi l'offre aggrada almeno
e l'ossequio e 'l vivo ardore.
    Se benigno un guardo solo
    volgi a lui, fia pago appieno
    il Sabazio arcade stuolo.

L'altra accademia fu offerta dai convittori delle Scuole Pie (21), comprende quindici sonetti di cui l'ultimo magistrale e una breve cantata bipartita e con due personaggi: Pietà e Genio, piuttosto musicale e piacevole, alla maniera metastasiana con ariette, chiusa virtuosistica e similitudini tipo questa :

Da folta nebbia involto
così veggiam talora

il sol, che si scolora
cinto da tetro orror.
Poi dalle nubi sciolto
splende più chiaro intorno
e ne raddoppia il giorno
col puro suo splendor.

Ci sia consentito riportare il sonetto XIII scorrevole e allusivo della nobiltà e dello stato monastico:

Dall'Atlantico seno al Mar vermiglio
nota la stirpe, e gloriosa io miro
delli De' MARI eroi, che ognor fioriro
per pietà, per valore e per consiglio.
E or sì altera stirpe un chiaro Figlio
in cui degli Avi le virtù s'uniro,
pasce il sabazio gregge, e o quanto ammiro
splender virtute in sull'augusto ciglio!
OTTAVIO egli è, che pria nel sacro chiostro
il fior d'ogni virtù colse repente
cangiando in lane umili il bisso e l'ostro.
OTTAVIO amor della sabazia gente,
ornamento e splendor del secol nostro,
tanto l'amico cielo a noi consente.

Non tutto fu arcadico però. Al programma per l'ingresso del Vescovo allestito dal Vicario genrale, in cui erano previsti gli Anziani della città a sorreggere il baldacchino, i quali poi avrebbero assistito all'intera funzione, il Governatore di Savona s'oppose. Ordinata un'inchiesta nell'archivio degli Anziani pare non risultassero precedenti analoghi, anche perché Mgr. Spinola era entrato senza solennità, essendo la sua una traslazione (22). Chiedeva per tanto lumi ai Serenissimi Collegi onde non sorgesse cosa "che potesse intaccare il publico decoro" (23). Questi, come al solito, affidarono ad esperti l'incarico di studiare la questione, suggerendo al Governatore (24) di negare il ricevimento con baldacchino alla porte della città (neppure se portato dal clero), di permetterlo però alla porta della Cattedrale (25). Le controversie a sfondo rubricistico sono molto frequenti del resto; il baldacchino, è noto, compete alla regalità, per cui la Repubblica cercava di limitarne l'uso.

Com'è risaputo la Diocesi Sabazia abbracciava alcune parrocchie politicamente non appartenenti alla Repubblica genovese. Esattamente le parrocchie di Spigno, Piana (Crixia), Montaldo, Rocchetta, Turpino, Merana e Giusvalla. Approfittando del fatto, il Re di Sardegna pretese gli fossero presentate le bolle del neo vescovo. Questi, assai coscienziosamente, partecipò la pretensione sabauda al Serenissimo Trono. Convocata la Giunta di Giurisdizione, si discusse a lungo, suggerendo poi a Mgr. De Mari di trasmettere pure - se proprio non poteva evitarlo - le bolle, ma di farlo in modo differente dagli altri presuli del Regno Sardo e specificando che si abbediva solo per tali e tali parrocchie situate nel predetto Dominio. Nella breve lettera tuttavia sono adombrate altre finezze diplomatiche: il sottolineare la novità della richiesta, mai praticata per l'addietro; il trovar modo di sottrarsene; l'apprezzamento del sollecito avviso; il gradimento dello stesso contegno per l'avvenire (26).

Mgr. De Mari quasi non si era ancora installato in episcopio che,

conscio dei doveri vescovili (27) con l'estate (1756) determinò la sua prima visita pastorale iniziando dalla Cattedrale - giusta una prassi già regolata da Innocenzo IV nel Concilio di Lione - e proseguendo nel Marchesato del Finale (28). Appresa la cosa il Governatore dell'antico dominio carrettesco, Angelo Alberto dei signori da Passano, scrive ai soliti Ser.mi Signori, implorando "dalla loro bontà quegli ordini che in tal caso possono dar norma alle mie avvertenze" e sostenendo "non vi è quasi mai memoria che sia da altri vescovi predecessori stata eseguita" (29). Con verosimiglianza il Governatore rifletteva il sentire di certi finalesi, nostalgici della perduta indipendenza e bramosi da tempo di una diocesi tutta loro (30).

IV. Rapporti con la Repubblica di Genova. Abbastanza frequenti furono i contatti tra Mgr. De Mari e lo stato genovese, più precisamente con la Giunta di Giurisdizione, addetta al disbrigo delle pratiche cogli ecclesiastici. Compulsandone le filze (presso l'Archivio di stato di Genova) si apprende che nel 1757 il De Mari chiese che fosse adoperato "un rimedio conveniente al procedere sconcertato del rev. Antonio Accinelli del luogo di Varazze, giacché dimentico dei proprî doveri, in luogo di edificare riesce di scandalo a' suoi compaesani". Non aveva potuto istruire un processo a motivo del timore a deporre da parte dei varazzini (31). In sostanza è richiesta di collaborazione per difendere il buon ordine.

L'anno dopo vi fu la vertenza con gli amministratori del Santuario e annesse opere della Misericordia. Costoro, avuto sentore del progetto vescovile di visitare le pie opere, ne prevenirono il Ser.mo Trono, rammentando l'analogo tentativo compiuto dal predecessore Mgr. Spinola nel 1727. Nell'iniziativa, al dire dei Protettori, s'avvertiva lo zampino del vicario generale: "Nicolò Lamberti che esercitava la stessa carica appresso il fu Mons. Agostino Spinola, forse non del tutto persuaso delle ragioni che assistono alla secolare giurisdizione, e costante ...di amplizze la ecclesiastica, non si perde d'animo col presente ill.mo Mons. De Mari, e lo infervora ad un passo così vivace" (32). Il Vicario, rispondendo al fratello gesuita in Genova precisò la questione, tacciando i protettori di credere realtà le loro fantasie notturne; anzi era un prendere di mira il loro Pastore la cui rettitudine e coraggioso rigore dovevano evidentemente dare fastidio (33). Sembra tuttavia che il Vescovo dovette scusarsi (34).

Alla fine del 1759 Negrone-Rivarola, il nuovo solerte governatore di Savona, lamenta la mancata visita di cortesia di Monsignore per le festività natalizie. Sarà lecito interpretar ciò come segno di raffredamento ? (35).

Un paragrafetto meriterebbe lo "spionaggio" dei governatori: quello di Finale, nel '57 Nicola Viale, appresa la venuta "di buon mattino" di Mgr. De Mari, nel dopopranzo si recò presso il convento di S. Antonio (36) dove alloggiava a complimentarlo, ma in realtà per scandagliare il fine della visita. "Posso con fondamento credere - conclude - non sia per fare veruna visita pastorale, stante che non sono stati affissi li preventivi cedoloni ma piuttosto sì per tenere solamente la cresima" (37). Tant'è ai finalesi erano ostiche le visite pastorali !

O Luigi Imperiale Lercari che ora ragguaglia i Serenissimi non appena gli giunge la nuova della nomina del can. Verdese a vicario generale e del licenziamento di "tutti li inservienti del seminario principiando dal Rettore eper fino il cuoco,senza che se ne abbia ancora potuto penetrare il motivo" (38). Ed ora informa della partecipazione vescovile all'ufficiatura capitolare e alla processione solita a farsi in cattedrale la terza domenica del mese. "Non è stata piccola la consolazione di tutti questi cittadini di avere veduto alla fine, dopo il corso di più anni, il loro Prelato comparire in chiesa ad assistere ai divini uffici con molta loro edificazione e compiacenza" (39). L'affermazione è alquanto sibillina: ritengo che alluda al costume di Monsignore di celebrare nella cappella del Vescovato, per evitare contese dopo il trasporto (deciso unilateralmente dall'autorità laica) del seggio del Governatore presso la Cattedra anziché sul lato opposto o dell'epistola.

Nei rapporti con gli organi governativi della Serenissima il De Mari,a parte le vie ufficiali, poteva servirsi di cugini o nipoti o parenti più o meno influenti come si è accennato o si accennerà. Era poi in ottimi se non amichevoli rapporti con un segretario della Repubblica, Giacomo Antonio Ferri, per molti anni nella Giunta di Giurisdizione. Questo gentil'uomo possedeva in Celle (culla dei suoi avi) numerose proprietà e proprio durante il pontificato di Mgr. Ottavio,andava ristrutturando un vasto immobile al centro del borgo cellasco per farne la sua principale dimora (40),insieme con quella genovese, e nel 1766 aveva pregato ed ottenuto che il pastore diocesano consacrasse la cappella del palazzo . Il fatto è piuttosto eccezionale,ché le cappelle solitamente si benedicevano. Giacomo Antonio Ferri ne volle tramandare la memoria con questo autografo : "D O M Sacellum hoc Arcangelo Raphaeli dicatum, notarii collegiati Jacobi Antonii Ferri q. Nicolai pietate consilio atque aere constructum, Octavianus De Mari Episcopus Savonensis, Pontificalibus indutus, solenne expians sacrificium consecrabat. Anno Salutis MDCCLXVI die XXX septembris" (41).

V. <u>Provvedimenti ecclesiastici e pastorali</u>. Uno dei campi peculiari al ministero episcopale è quello pastorale, il cui fine supremo è condurre gli uomini nella via della santificazione, aperta dal Salvatore e seguita dalla Chiesa,come insegna la teologia. Primo passo è la ricerca delle condizioni più adatte, eliminando ostacoli materiali o, come si direbbe oggi,favorendo la promozione umana.

Tra i primi provvedimenti rimastici (dopo l'editto 10 luglio 1756 sulla santificazione delle feste) è il decreto 24 gennaio 1758 col quale ordina al capitolo della Colleggiata di S.Giovanni Battista in Final Marina di adunarsi,nominare due procuratori e provvedere alla rivendicazione del dovuto,nonché desistere da certi atteggiamenti nei riguardi dei cappellani. Pur essendo il Capitolo composto di trenta canonici, il coro della chiesa ne vedeva partecipi delle funzioni soltanto due o tre. Un motivo di tale disordine e non curanza era imputabile al fatto che su un reddito annuo di lire 222.2.8,ben £.1828.I8.IO risultavano inesatte (42). Al Capitolo non pare andassero molto a genio i richiami del loro superiore,se ricorsero al Metropolita ambrosiano, ma il De Mari onde prevenire i Canonici presso la Giunta della Repubblica,scrisse al cugino Lorenzo inserito nei

quadri della Serenissima (43).

L'editto del 14 agosto 1761 richiama "le disposizioni de' sacri canoni" le quali fanno divieto agli ecclesiastici "di passeggiare per pubbliche strade particolarmente di notte tempo con abiti domestici", ordinando altresì di attenersi al colore e al decoro dell'abito (44). Tale editto ebbe presso una parte del clero un'interpretazione arbitraria per cui il giorno 27 successivo il Vescovo chiarì il suo pensiero. La faccenda può sembrare piccola cosa, in realtà permette d'intuire come i sacerdoti non fossero ancora avvezzi al temperamento e alla personalità del De Mari, forse anzi alquanto diffidenti per il rigore e la austerità di lui, ma in séguito ne capirono il cuore di pastore, unendo all'affetto, un sentimento di ammirazione cresciuto col passare degli anni. Dal non abbondante materiale ci si forma l'idea che il Vescovo sapeva mostrarsi forte e paterno, stimolando lo zelo e correggendo i difetti dei suoi sottoposti, ma ad un tempo premiando chi lavorava e immedesimandosi in chi soffriva.

Peraltro codesti o analoghi richiami alla pratica dei canoni - ci sembra opportuno rammentarlo - sono consueti ad ogni presule sino ad un recente passato, e non dimostrano necessariamente abusi accaduti o tantomeno invalsi.

Pervenuta poi notizia al Pastore savonese che in qualche parrocchia e villa di andasse introducendo "una detestabile e manifesta usura... in guisa tale che anche da tal'uno per la dilazione di pochi mesi di pagamento del mutuo, vengasi ad esigere... la mettà di più oltre l'imprestito" si preoccupò subito di ordinare provvedimenti atti ad estirparla. I parrochi dovevano rinfrescare alle menti la gravità della colpa, ancora più grave nei casi (purtroppo successo) in cui il mutuatario è costretto a pagare al mutuante con vino, grano o simili dei prossimi raccolti, ma a prezzo determinato nel tempo del mutuo epperò inferiore. Con l'occasione richiamava altri punti disciplinari: de vita et honestate clericorum, età sinodale delle perpetue, esercizî spirituali almeno ogni due anni e annuali per i parrochi (già argomento di un precedente editto), santificazione delle feste (45). Il riposo e il rispetto delle festività sono oggetto di una coeva lettera al Senato. Sembra infatti che con frequenza, proprio durante le sacre funzioni e in pubblici luoghi, s'introducessero giochi strepitosi di certa gioventù; che "non poche donne lavassero panni ne' contorni anche di questa città (46) nei giorni festivi"; che altri inconvenienti perdurassero nel porto cittadino e in diversa burocrazia (47).

Numerose le memorie o disposizioni circa gli inadempienti legati, non per il debito in sé, quanto perché privava la collettività di servizî liturgici, di suffragî, di opere assistenziali ed educative (48).

VI. La vertenza delle gabelle e la consistenza della Mensa. Vertenza prolungatasi a lungo, quella della gabelle. Il Comune di Savona, come molti altri comuni e non solo d'Italia, ne deteneva oltre due dozzine. Per quella dei forni, ad esempio, nel 1639 era stata fissata a trenta soldi l'esazione pro mina; per quella della carne un decreto del Senato nel 1664 aveva aumentato a 4 denari e mezzo sopra ogni libbra; mentre per quella del vino l'imposizione era di dieci soldi a mezzarola (dal 1632); e per quella del grano di sei soldi

a mina (dal 1658)(49).

L'appaltatore delle gabelle del grano della Città di Savona, seccato forse del profitto calante, fece instanza al solito Governatore perché il Vescovo pagasse e insinuando "che detto Monsignore abbia introdotta una quantità di grano che non può raccogliere ne i beni di Spigno, cosiché introdotto lo rivenda a' particolari" (50). Se per ipotesi può essere vera la prima accusa, la seconda è chiaramente gratuita: verosimile è piuttosto, che tale eventuale maggior quantità, proveniente dai terreni diocesani d'oltre stato e quindi non comperata, fosse destinata alla distribuzione a poveri e bisognosi(51). Comunque sia l'azione causò una serie di controlli e certificati : sappiamo in tal modo che la franchigia annua per la gabella del grano era di trenta mine, quella della carne di 45 libre, quella del vino di otto mezzarole (di cui tre per i famigli), "beninteso che le mezzarole son di misura di Savona, cosiché tre mezzi barili di Genova formano la mezarola" (52). Al Vescovo non fu difficile controbattere, documenti alla mano, l'inconsistenza delle ~~accuse~~ pretese.

Il frumento, nato nei fondi dell'abbazia di S.Quintino in Spigno, spettante alla Mensa, era sempre stato immune dalle gabelle, quale bene ecclesiastico, compreso il territorio sardo. Ora invece non soltanto si pretendevano lire venti la mina entrando nei domini repubblicani, ma ancora la gabella civica savonese della copetta (53) di soldi 6.8 la mina. Quanto alla franchigia delle trenta mine, si permetteva ma con tali eccezioni e limitazioni che, di fatto, si costringeva a venderla oppure a non valersene perché non glie la volevano pagare in contanti (come a Genova) o col grano di terra, ma con grano navigato notoriamente più costoso.

Analogo l'atteggiamento dei gabellotti riguardo le altre derrate alimenatri. Sopra il vino continue eraho le difficoltà all'entrata, anche per "due miserabili fiaschi" o per uso di casa o donato al Vescovo. Il Commissario della dogana poi non aveva permesso neppure l'introduzione di un po' di zucchero per la "tenue dispensa vescovile".

Codeste difficoltà come il pagamento delle gabelle erano affatto inusitate : lo deponevano sotto giuramento testimonî e competenti. Se ma - secondo le attestazioni prodotte dal Vescovo - era la città di Savona a non rispettare le consuetudini, avendo sospeso di onorargli le solite £. 57.2.IO per la franchigia della gabella del pedaggio(54), e le £. 74 per quella della carne. La Città aveva addotto quale motivo che la Mensa non pagava il contributo ecclesiastico: ma ciò era un pretesto giacché, a parte l'esiguità della rendita annuale non superiore alle cinquemila lire, la situazione patrimoniale era mutata per l'alienazione di quasi tutte le terre della Mensa ubicate nel territorio repubblicano compiuta dai predecessori di Mgr.De Mari. Si era investito il ricavato nell'Eccellentissima Camera, ma l'inflazione degli ultimi anni aveva notevolmente intaccato il reddito.

Al di là delle ragioni, Mgr.De Mari non poteva, come vescovo di Savona, tollerare il comportamento sino alla villania tenuto nei suoi riguardi dai gabellieri del vino, giunti persino all'insolente espressione "pagherà ben caro il suo procedere". A questo proposito riteniamo pervasa di sincera amarezza e dettata da Monsignore in persona la lettera al Doge. In essa, a constatazioni generali tipo "da qualche tempo in questa parte sembra ora mai così depresso il sagro carattere vescovile, a talché debbo con infinito mio dispiacere pianger

ne gli effetti, interamente deplorabili..", si accompagnano altre consapevoli del mutato sentire, dell'involgarimento e dell'illuminismo galoppante: "E' noto ad ogn'uno come la publica sovrana beneficenza ha sempre graziosamente accordato ogni franchiggia riguardo a tutto ciò che era di puro e semplice uso de' Vescovi. Eppure di presente non saprei per quale principio si fanno acnhe i più infimi ministri francamente lecito di negarla apertamente". Né tardiamo a credere sentite espressioni siffatte: "Può essere sicura la bontà magnanima di Vostra Serenità dell'infinito dispiacere che provo... presentando simili sorta di suppliche quanto lontane e poco proporzionate alla sua grandezza e regia dignità...però...Vostra Serenità non solamente sa pascersi nella sublimità di grandi pensieri, ma con vera ammirabile moderazione sa ben anche abbassarsi per sollevare le altrui quantunque picciole indigenze" (55).

Le questioni furono rimesse al Collegio Camerale, formato dai procuratori e competente al controllo dei conti, nell'amministrazione delle rendite pubbliche e beni demaniali; nella riscossione delle entrate (56). Se non andiamo errati, circa le gabelle si condivise il pensiero demariano.

Un decennio dopo si tornò alla carica ancora su due fronti. Il Vescovo dovette testualmente lamentarsi: "Mi ritrovo nella infelice positura di vedermi usare non poche ostilità anche da' più infimi ministri (57) che si credono permesso loro contrastarmi certe franchigie, quali in generosa beneficenza non solo furono sempre approvate, ma inoltre constantemente ordinate dal Governo Serenissimo" (58).

G.B.Grimaldi, nuovo governatore di Savona, scrisse al Ser.mo Trono del suo tentativo di farsi pagare dalla Mensa le partite arretrate, fra cui la tassa ecclesiastica (59) "che ammonta ad una somma raguardevole" e ~~manife~~ mai potuta incassare perché il Vescovo esigeva un breve pontificio autorizzantelo, e non avendolo non pagava per "il timore di contravenire a' suoi giuramenti". Il Governatore era del parere che l'esempio del De Mari avrebbe indotto altri a pagare senza costrizioni, inoltre fa intuire alcuni tratti temperamentali del settanduenne presule : "Certi spiriti torbidi, da me personalmente conosciuti, hanno totalmente commosso l'animo di Monsignore, uomo santo sì, ma troppo facile a prestare orecchio, che ora trovasi inquieto a segno di voler farmi dare una protesta contro della tassa ecclesiastica". A prevenire la mossa il Governatore badava alle porte dove avrebbero potuto affiggerla ed avrebbe spedito a Genova l'ecclesiastico che la avesse presentata e insomma "mostrato avrebbe il suo risentimento contro di chi ardisse presentarla" (60).

VII. Si evitano in Lodisio incidenti diplomatici. Lodisio, sino all'Ottocento chiamato anche Lovesio, Lodesio, Loesio, è un paesetto presso il fiume Bormida, al confine ligure-piemontese, diocesi di Acqui, oggi in provincia di Alessandria.

Già ricordato nel 967 allorché Ottone I imperatore confermò al marchese Aleramo possessi e privilegi (61) e poi nel 991, per la fondazione dell'abbazia di S.Quintino in Spigno (62). Da parecchi secoli dominio dei Vescovi di Savona, quali abati perpetui di S.Quintino, con piena sovranità, con investiture e con l'esercizio dello ius iu-

dicandi,eleggendo ad libitum un podestà governante a loro nome. Avendo altrove chiaccherato del Principato di Lodisio (63), qui sia sufficiente dire che la Mensa,nel corso del secolo XVIII, vi possedeva quattordici poderi in gran parte castegneti e che i duchi sabaudi coerenti alla loro politica di eliminazione di feudi e feudetti, tentavano d'infiltrarsi non appena si sarebbe presentata l'occasione anche nel dominio del presule sabazio.

Il Principato sarà alienato - con grande acutezza e consapevolezza del momento storico - da Mgr. Domenico Gentile (1776-1804),successore del De Mari. Ma dal tempo del Nostro s'avvertono atmosfera e mene più o meno sottintese in tal senso.

L'incidente accaduto nel 1772 ci sembra testimoniare l'assunto. Morto ab intestato un certo Ferrari di Dego, nacque disputa fra i parenti competitori per l'eredità. Intervenuti Pietro Bovio e Angelo Antonio Ghione podestà di Lodisio (nominato da De Mari nel '68), in due attestati dichiararono essere il dominio non solo estraneo,ma legato a S.M.Sarda (64). Su richiesta poi di tal avvocato Paolo Ambrogio Murena q.Giuseppe da Dego, il Ghione "congregato il publico ed ordinario conseglio nelle persone delli nobili Biaggio Ferraris fu Bartolomeo, Bartolomeo Rabbino fu Gioanni e Giacomo Rabberio fu Giovanni" riuscì a far attestare sotto giuramento "che questo luogo è sempre stato considerato per paese non estero e soggetto alla precipua prottezione di S.M.Sarda e servirsi di tutte e singole le leggi della lodata, per regolamento di giustizia..." (65) : attestazione di ben scarso valore,ma illuminante le intenzioni.

Ottavio Maria De Mari, prevenendo i fatti, in un suo editto aveva lamentato i disordini introdottisi nel Principato "tendente fuori d'ogni dubbio alla supplantazione di quella comunità", comandando al Podestà di vigilare con premura la coltivazione agricola, la cura del bestiame, l'assistenza degli abitanti. Ordinava in particolare l'espulsione e la confisca dei beni di ogni estero abusivo, sempre motivo di disordini per le ingerenze nell'altrui, per l'evasione dalle gabelle, contrabbandi e scandali (66). La mossa era abile perché a livello ufficiale la Corte sabauda sosteneva essere Lodisio un rifugio di malviventi.

Il Vescovo chiese poi alla Repubblica il braccio secolare per l'arresto dei due giusdicenti. Estremamente prudente fu la politica estera degli ultimi due secoli della Serenissima : lo dimostra anche in codesto frangente. I teologi D.Carlo de Signori e Francesco Benedetto Molfino,interpellati,diedero in solidum una consulenza favorevolissima: "non v'ha dubbio che si merita tutto l'impegno del provido zelo del Ser.mo Governo il ricorso di Mgr.di Savona per l'arresto di Pietro Bovio e di Angelo Antonio Ghione scoperti rei di perfida fellonia, mentre abusando con superlativa malvagità del carattere di giudicenti del Vescovo, hanno passate segrete intelligenze col regio senato di Torino allo indegnissimo oggetto di farlo privare delle ragioni di mero e misto imperio a lui competenti e pacificamente da lui posseduta sopra il luogo di Lodesio,al qual detestabile delitto pocha pena dovrà riputarsi proporzionata dell'eccesso, se i due felloni all'istanza del Prelato offeso,saran costretti a terminare in carcere l'infamia de' loro giorni". Favorevole altresì la consulenza del teologo Giuseppe Maria Farina S.J. (17 maggio 1773), ma più diplomatica. la richiesta vescovile è legittima : la Maestà Sarda però permetterà,

essendo il luogo circondato dai suoi stati, di condurre i rei a Savona? chissà che effetto pernicioso per la Repubblica ne potrebbe venire. In altre parole era questione politica e non giuridica, per cui sarebbe stato conveniente suggerire al Vescovo di nominare altri giusdicenti e di formare un "processo contro i vecchi: se si assenteranno dal feuda la sentenza emanata in contumacia sarebbe sufficiente al suo intento" e senza rischio.

Idee riscontrabili nelle istruzioni della Giunta al Governatore di Savona: "faccia intendere a Monsignor Vescovo d'essere egli inclinata a prestargli il richiesto braccio, ma che per determinarsi ha bisogno di sapere quali prerogative goda Monsignore nel luogo di Loresio (*sic*): se soggetto al di lui alto e supremo dominio, quali dipendenze habbia per detto luogo verso la Corte di Torino, e quali diritti di supremazia esercita ... Monsignore misuri cautamente le ragioni e forze sue". Concludendo, il succo di tutto era di non esporre troppo né Vescovo né Repubblica (67).

VIII. <u>Aspetti della personalità di Mgr. De Mari e della sua azione sociale</u>. Temperamento forse alquanto scrupoloso nell'adempimento dei prorpî doveri, Ottavio De Mari. Ad esempio, quando trovandosi nella parrochia di Merana (1758), fu avvisato in maniera imprecisa e inadeguata che la Repubblica pretendeva una "fede legale del foro laico di non essersi incorsa veruna criminalità" per ogni ordinando, giunse a scrivere ai Ser.mi Signori di manifestargli esplicitamente "se mai loro venuto piacere fosse ahe abandonassi il governo di questa mia diocesi". In realtà il Governo aveva inteso suggerire in via confidenziale l'adozione di una prassi già abbracciata da tutti i vescovi liguri, e grande era la condiderazione avuta per Monsignore, tant'è vero che chiarì la faccenda, con fine tatto, mercè il parente Lorenzo De Mari (68).

Vescovo e nobile, il De Mari, ma anche un tantino 'intellettuale' ed avvezzo all'insegnamento. Per cui di qualche atteggiamento dei suoi diocesani o di certe incombenze pastorali avrebbe fatto volentieri a meno: questo almeno ci è parso talora avvertire. Così in una pratica per il beneficio dell'arcipretura di S.Giovanni Battista in Finale, gli sfuggono lamentele su "le notissime per altro puerili dissensioni, le quali incessantemente vertono tra quei del Borgo, e quelli della Marina"(69). O, in modo meno paludato, scrivendo ad un nipote (70) influente sul Governo, ricorre "al valevole suo patrocinio per togliere, per mezzo d'un ordine sovrano certa infermintà di capo, o natali accidentalmente, o cagionatali dai suggerimenti di taluni di Varazze, dal Signor Podestà di Varazze, il quale imaginandosi di essere qualche cosa di grande assai e simile a i togati giusdicenti di primo rango, anche egli pretende con miserabile novità luogo distinto nel presbiterio, credo con alcuni di que' communisti inchini de' sacerdoti ed incensate nella celebrazione de' divini officij. Inoltre dunque la pregherei che Ella procurasse sì che il buon Podestà e poveri compagni, fosse per mezzo dell'autorità publica depresso e alontanato da questa sua soverchia pretensione, accioché la casa del Signore, con un ingiusto avilimento non diventasse l'oggetto delle risa de' popoli" e continua parlando dell'incidente accaduto durante "l'ellezione de' nuovi ufficiali di certa compagnia della SS. Trinità...in quel benedetto paese" di Finale (71). Come si sarà notato al Nostro non mancava una buona dose di fine ironia, venata di

FF

recondita amarezza. Il Finale invero aveva dato e darà altre seccature, come nel '74, in occasione dell'apertura dell'oratorio scolopico (72).

Uno storico sa come "fare storia" sul solo materiale archivistico sia riduttivo, perché di solito gli archivi tramandono carte riflettenti vertenze e liti. Nell'operato di un vescovo o di un'autorità poi, occorre badare a non ritenerlo eccessivamente rigoroso o intransigente o irriducibile per una difesa giurisdizionale o di principio: non si dimentichi che assumendo il governo della diocesi (o di altro ente) si emette giuramento di difendere diritti, prerogative e spettanze, a prescindere da ogni personale convincimento.

Le annotazioni di codesto paragrafo - in altre parole - e che forse riflettono più fedelmente e più profondamente l'indole di Mgr. De Mri, s'incontràno piuttosto implicitamente nelle fonti ufficiali superstiti (73) citate, s'incontrano più manifestamente in corrispondenze private e nei ricordi di quanti lo conobbero.

Il celebre scolopio Celestino Massucco (1750-1830) allora assai giovane, in una sua lettera racconta come il De Mari alienasse subito una sfarzosa carrozza e due cavalli donatagli dal fratello e parenti perché sostenesse il decoro della casata nonché quello vescovile. Il presule evidentemente reputava un insulto ai poveri le spese superflue. Quest'aspetto è sottolineato anche da G.B.Semeria (74).

Se non quasi sempre, almeno per lunghi periodi ebbe un organico di domestici ridotto. Negli anni Sessanta (per esemplificare) indugiò a sostituire il cuoco morto e il garzone di cucina, accontentandosi di questi <u>famigli:</u> rev.Giuseppe Tissone (75), Bernardo Crovara cameriere, Francesco Girardi carrozziere, Francesco Peluffo, Giuseppe Marchi-Poggi (pro-cuoco); la moglie e la figlia del Poggi per la cura e il lavaggio dei panni eseguito in un cortile dell'episcopio(75). Stante la posizione sociale, vastità e vetustà degli ambienti da curare modo di condurre la vita d'allora etc., il numero dei domestici non è punto abbondante.

Fededegne le notizie fornite da Filippo M.Brunengo, un vicario generale del secolo scorso che aveva parlato con alcuni conoscenti il De Mari. "D'indole temperata...si studiava di comunicare quest'amore della fatica e della occupazione agli altri, mostrando come l'ozio, ebetando l'animo, diventa germe d'ogni rea passione". Se vedeva donne oziose dinanzi al portale a chiedere elemosina, le esortava : "Attendete a qualche lavoro, e se non sapete che fare, fate calzette: la fatica e l'occupazione sono sale dell'anima che impedisce v'entrino pensieri sterili e vaghi" (76).

Interessanti altresì le pagine di Angelo M.Stoppiglia (+1936), solerte archivista della Congregazione somasca. La citazione sarà abbondante, ma spero che ci concederà venia il ricordare come P.Stoppiglia si basasse su comunicazioni orali e su fonti in parte o perdute o non accessibili allo scrivente. "Per ornamento delle stanze dell'episcopio prese alcune stampe rappresentanti imagini sacre a nero fumo, di pochissimo prezzo (77). Gli arredi della sua camera consistevano in un piccolo letto, con le cortine di un filaticcio verde orlato di una trina gialla. Per la sua persona usava una lunga marsina, a molti bottoncini, che andava sino oltre il ginocchio, un mantello di panno nero,

una papalina alla testa e un paio di scarpe con piccole fibie d'argento.

Ad un padre di famgilia, molto distinta e onorata, carico di ppole e impossibilitato a mantenerla, Mons. de Mari passava sotto il massimo segreto, un trecento lire mensili. Un giorno, essendo allo stesso padre scaduta una cambiale, né avendo denaro pronto, fu visto Mons. De Mari preddere quattro vasi d'argento della tavola e consegnarli al povero uomo, affinché potesse col ricavato far fronte al suo ingegno e conservare il credito goduto in società.

Le pubbliche prigioni erano in quei tempi assai trascurate: basti dire che ogni carcerato aveva quattro miserabili soldi di Genova al giorno. Mons. de Mari assegnò alle prigioni settanta lire mensili, le provvide del necessario e dispose che ogni giorno fosse amministrata una bella tazza di minestra. Non furono rari i casi, in cui trovandosi senza denaro, andò nella sua stanza, tolse dal letto le lenzuola e le porse a quanti chiedevano l'elemosina.

Aveva per costume di non accettar regali; ma se li accettava li impiegava subito a sollievo dei bisognosi. Venuto a morte il fratello suo, gli fu lasciato l'usufrutto di una pingue eredità, la quale dovea poi passare all'ospedale Pammatone di Genova; ma egli ordinò andasse subito all'Ospedale, solo riservandosi 28 mila lire, da distribuire ai suoi poveri.

Avea somma cura che fossero osservati i sacri riti e s'adoperò che fossero ripristinati molti andati in disuso. Quando arrivava a Savona un Cardinale o qualche alto personaggio, era pronto a fargli visita, ma tutto si riduceva a questo atto di ossequio. Nelle vicinanze di Savona esistevano splendidi palazzi e ville della nobiltà genovese, la quale, recandosi a villeggiare, si faceva dovere di render omaggio al Vescovo e d'invitarlo. Egli accettava e poi, a un certo tempo della loro permanenza a Savona, li univa tutti insieme nel vescovato ad un pranzo comune, per il quale però dovea farsi imprestare il servizio di posateria, perché la sua carità non gliene avesa permesso se non quattordici. Quanto ai piatti ed altri utensili, usava quelli di terracotta d'Albisola; a chi facetamente lo rampagnava sia della povertà delle masserizie, sia della frugalità del pasto, rispondeva "Io non ho che queste". "Quando voi mi invitate a pranzo, mi date del vostro; mentre quando io invito voi, dò quello che è de' miei poveri"(78).

Significativi gli interventi in Episcopio: nel 1764 eresse al primo piano una cappella (79) dedicata alla Vergine e al B. Gerolamo Emiliani, fondatore della Congregazione cui apparteneva. Fu l'unico suo lavoro, per il resto dell'edificio non volle si spendesse alcunché, tanto che l'immediato successore Domenico Gentile, dovette dedicare molte energie per restaurare e impedire un degrado della abitazione vescovile (80).

IX. <u>La morte.</u> Morì settantacinquenne, il 26 Marzo 1775. Cediamo ancora la parola allo Stoppiglia/ " Aveva ordinato ai Parroci circonvicini che, trovandosi in pericolo di vita qualche bambino senza Cresima, non mancassero di dargliene avvisò. Per questo, la vigilia dell'Annunciazione, in cui egli come per ogni quaresima, digiunava, il parroco di Quiliano fu ad avvertirlo che un bambino versava in grave pericolo. Monsignore, sebbene si fosse in una gironata di freddo per

un vento acuto di tramontana, prese la via di Quiliano a piedi, somministrò la cresima al moribondo bimbo e ritornò in Episcopio, ma ansante, debolissimo e con un rosso scarlatto al volto.

Un amico di famiglia pensò di spedir subito un corriere a Genova, per darne avviso a Nicolò de Mari; il quale mandò subito a Savona il medico inglese Beath, una celebrità del tempo, che dimorava in quella città. Giunse questi in Savona all'alba, e quando si presentò al Vescovado, si credette da quei buoni preti che attorniavano il Vescovo, che Monsignore non dovesse riceverlo, per essere protestante. Ottenuta invece facilmente licenza, appena il medico fu sulla porta della stanza, Monsignore - sempre presente a sé stesso - gli disse: "Vi ringrazio della pena che vi siete preso di venire a curare il mio corpo. Ma io vorrei curare l'anima vostra: siete fuori strada, pensateci". Beath fissò gli occhi al suolo silenzioso poi si accostò al letto dell'infermo gli fece alcune interrogazioni, gli ordinò alcune medicine; poi andandosene, a chi lo seguiva e gli chiedeva il suo parere sullo stato dell'infermo, rispose: "Questo è un uomo santo, ma è morto". (81)

X. La Biblioteca. Morto il De Mari sorse una disputa circa la proprietà degli oggetti e della biblioteca del defunto tra la Masseria della Cattedrale e la Congregazione Somasca. Non ci dilunghiamo sulla faccenda (84), ritenendo sufficiente avvisare che vi fu una nutrita corrispondenza con la Giunta di Giurisdizione, richieste di consulenze (85) e una causa (86). Si autorizzò la vendita dei mobili "attesa l'imminente venuta del nuovo vescovo" e la conseguente necessità di liberare i locali (87), bloccandone il ricavato per un anno; i libri andarono alla Congregazione.

Per inquadrare la controversia, si ricorda che Benedetto XIV, con rescritto datato 19 gennaio 1756 aveva accordato al neo presule, vita natural durante, l'uso del denaro (3500 scudi romani), libri ed altri oggetti adoperati in religione. Eccone la breve supplica col consenso. "Beatissimo Padre, Ottavio Maria De Mari Vescovo Di Savona, umilissima creatura di Vostra Santità, supplica umilmente la medesima Santità Vostra per la licenza di seco portare la somma di denaro, libri, ed altre cose che come religioso professo della Congregazione di Somasca, aveva a proprio uso. Spera l'oratore di benignamente ottenere la grazia, attese singolarmente le spese che egli ha dovuto fare nelle presenti sue congiunture. Che della grazia etc.

Ex audientia SSmi, die 19 Januarii 1756

SS.mus petitis annuendo pro gratia, confecto rerum omnium inventario nec non concordata et consentiente religione, usum earumdem rerum episcopo Octavio ad eius vitam benigne concessit."

Nel 1760 fatti trascrivere gli inventari dal suo cancelliere, il notaio Nicolò Antonio Tissoni, ne inviò copia al Padre Generale somasco, sembra dietro sua richiesta (88). L'inventario elencava la biblioteca tripartita nelle sezioni teologica, filologica e filosofica (89) sommante a 453 volumi in numero assai maggiore di tomi. Seguiva l'inventario de' mobili proveduti da Mons. Ill.mo e Rev.mo Vescovo Ottavio Maria De Mari a proprio uso e commodo stimati £ 9841.17.8; in esso gli oggetti più costosi risultano un serivizio da dodici d'argento (£ 1634); il salotto di damasco cremisi di 696 palmi, portiere comprese (£ 1626.18); il landò grande (£ 734.11.4); due cavalcature e tre selle (£ 714); del resto sembra intuire trattarsi di oggetti discretamente andanti.

Il 21 marzo 1767 il Vescovo fece aggiornare l'atto di sette anni prima. Confermò e precisò che libri, somma superstite (£ 8000 genovesi f.b.) e "tutta quella roba che al tempo di sua morte sarà ad uso del suo vestire, tutta appartenga e spetti alla Congregazione, eccettuati gli abiti sagri e pontificali, come altresì i mobili che sono ad uso delle due cappelle del Palazzo Vescovile e della casa e cappella del-

l'Abbazia di S.Quintino esistente fuori del luogo di Spigno". Il breve elenco degli arredi in S.Quintino testimonia la presenza di parati con armi degli Spinola e dei Durazzo, cioè dei vescovi predecessori del Nostro; più vario l'elenco della nuova cappella (61 'voci' in più pezzi), ma comprendente oggetti od utensili sostanzialmente necessarî. I volumi comperati nel settennio intercorso erano 63 in più tomi.

Altri aggiornamenti seguono nel 1770 con undici volumi (in più tomi) e poco prima della morte, nel 1774 con 17 volumi (in più tomi).

Il 26,27 e 28 marzo 1775, Luigi Tommaso Belloro, Tomaso Multedo e Saverio S olimano, massari della Cattedrale, stilarono l'inventario degli arredi e dei volumi presenti in Episcopio. I volumi risultano 557 in più tomi (89).

Dagli inventarî, massime da quelli molto accurati di Ottavio M.De Mari è possibile, fra l'altro, farsi un'idea di una biblioteca di un uomo di cultura del maturo Settecento. Chierico somasco (quindi plausibilmente dedito all'insegnamento), docente universitario, vescoco : in realtà la stragrande maggioranza dei libri acquisiti sopo il 1760 e la totalità di quelli acquisiti negli ultimi anni di vita riflette il nuovo stato, anzi si nota un crescendo di opere sempre più pastorali, ascetico-devozionali e insomma pratiche.

Moltissimo vi sarebbe a dire, ma il riporto della quasi 600 schede ci sconsiglia l'abusare dell'ospitalità. Colpisce comunque il rilevante numero di opere di consultazione, manuali e trattati. Amplissima la sezione teologica nelle sue varie specializzazioni : ed è attendibile, dal momento che la insegnava. Fuori del comune è però lo spazio dedicato alla Sacra Scrittura rigurado ai testi originali: ci sembra riflettere un interesse filologico e di critica testuale assai vivo in molti ecclesiastici (contrariamente a quanto si è affermato e si afferma in ambienti protestanti <u>et similia</u>) verso la Bibbia, sia nei secoli precedenti - basti ricordare Mgr. Agostino Giustiniani(90) - sia all'epoca del Nostro che può richiamare un poco il più giovane Antonio Martini (172L-1809) arcivescovo di Firenze.

Discretamente copiose, ma principalmente scelte e sode le sezioni filosofiche e delle scienze giuridico-sociali. Segnalo le opere del Galilei, di John Locke (1632-1704), di Voltaire (1694-1778), di Antonio Genovesi (1713-69) anticurialista ed economista; del gesuita Gravesande. Altamente significativa la presenza di un Malebranche (1638-1715) dell'Oratorio, col quale il cartesianismo trova un esito mistico; o di un Paolo Mattia Doria (1661 circa-1746) che in nome del platonismo, avvia quella critica al cartesianismo condotta poi in modo ben più agguerrito da Gian Battista Vico (1668-1744) la cui edizione della <u>Scienza Nuova</u>, uscita nel luglio del '44 (quando Vico era morto da sei mesi) è posseduta da Ottavio. Al quale non era sfuggita l'importanza di Gian Vincenzo Gravina (1664-1718) letterato, tragediografo, giureconsulto, teorizzatore di un'arte nobile ed educativa, "creatrice di civiltà" dai non lievi addentellati con le teorie vichiane.

Le numerose grammatiche testimoniano uno spiccato interesse linguistico non solo pze lz consuete lingue "classiche" greca e latina, ma, ebraica (ben oltre l'uso ausiliario alla Sacra Scrittura), mediorientali e moderne europee, sempre a livello pratico.

Ragguardevoli e varie le scienze: geometria, matematica, fisica; chimica, farmacopea, anatomia, medicina e anche ingegneria e topografia. Con lo stimato Malebranche il De Mari era certo convinto che la scienza matematica unisce alle idee di Dio e che la conscenza in genere è contemplazione della verità di Dio. Né la conoscenza era meramente intellettiva, perché fra gli inventarî incontriamo cannocchiale grosso e piccolo, "sfera armillare d'ottone", un astuccio "con istrumenti di mattematica" e uno sproposito di carte geografiche.

Non pochi autori sembrano particolarmente cari a P.Ottavio.Tali ad esempio,il carmelitano Pietro di S.Giuseppe, G.B.Pittono, il gesuita G.Andreucci (per la teologia), Johann Gottlib Alinatius (per il diritto) e via dicendo.

Alcune opere sembrano possedute per il solo fatto di conoscere l'autore,tanto sono disorganiche all'economia seguita dal De Mari in una determinata disciplina. Come,ad esempio,il cappuccino Gio Angelo Serra,il canonico Gaetano de Leonardis conosciuto forse a Roma; Gian Carlo Passeroni (1713-1803) amico del Parini; Gerolamo Lagomarsini (1697-1773), Paolo Gerolamo Bione (nella sezione letteraria), il somasco Giacomo Stellini e così via. Altre opere riflettono evidentemente l'interesse,benché alquanto epidermico,del Nostro per il luogo abitato: vedansi una sorta di guida per Roma del 1741 o il testo del Martinelli del 1707. Poche le opere stagionate, nel senso che all'epoca non godevano di quella stima o autorità rivestita nel secolo o secoli precedenti: cultura del proprio tempo in altre parole. Poche le agiografie,poche le bizzarrie o curiosità,come il Nostradamus. Stupiscono un poco certe carenze,gli studi dei suoi confratelli,frequenti per essere una congregazione dedita all'insegnamento, oppure testi locali ove si escludano i mediocri Gerolamo de Marini ed Agostino Monti : è verosimile tuttavia che a Savona usufruisse della biblioteca Capitolare o del Seminario o del Collegio scolopico o gesuitico (sino al 1773). Codeste apparenti lacune ,d'altra parte, ci sembra dimostrino quanto i volumi fossero studiati e consultati, corrispondano cioè alle precipue esigenze e "bisogni" culturali del formatore, il quale,come religioso,non può tenere oggetti dispensabili.

Passando a livello bibliologico, la discreta ricorrenza di alcune stamperie (Padova Seminario; Padova Manfrè; Venezia Balleoniana; Venezia Coleti etc) conferma il taglio di biblioteca di consultazione,giacché i citati editori (come molti di Genova,del resto) puntando economicamente sul sicuro imprimevano libri di facile smercio e non 'di moda',le opere generali,appunto.

Fatte salve poche cinquecentine e seicentine,la gran mole della stampa dei testi è coeva al De Mari: ciò è corollario al fatto che sono stati raccolti non con fine bibliofilo o collezionista,ma quali strumenti di lavoro per lo studioso e per il docente prima,per il pastore diocesano poi. Anche intrinsecamente tuttavia sono contemporanei ed aggiornati(91): la sezione filosofica da sola ci pare dimostrarlo; ma anche quella del diritto; la teologica con Gian Lorenzo Berti (1698-1766)fra i più celebri teologhi del secolo;Alfonso Maria de'Liguori (1696-1787); Benedetto XIV (1740-1758) il quale non è soltanto il "papa di Ottavio",ma il più grande canonista del Settecento (92)...; la storica con Agostino Calmet (1672-1757), Luodvico Antonio Muratori (1672-1750) ... Non si dimentichi che coetanei di Ottavio sono fra le più vivaci personalità della cultura europea.

Per l'elenco bibliografico - suddiviso in sezioni a cura dello scrivente - ci siamo serviti degli inventarî stilati dal De Mari.Non ci è stato possibile elencare la ventina di opere presenti nell'inventario del 1776 e assenti nei precedenti,sia per essere lacunosi ed arbitrarî gli estremi forniti, sia per non offrire grandi novità. Un confronto con la biblioteca C.R.S.in S.Maria Maddalena a Genova ha purtroppo dimostrato la perdita totale dei volumi demariani. Essi

infatti,insieme con le biblioteche di S.Spirito,Canevari e di S.M.Maddalena furono dispersi dalle note leggi eversive (1798) della neonata Repubblica Ligure : ogni nemico della cultura e del buon senso (oltre che della giustizia e dell'arte) non le ringrazierà mai abbastanza.

le schede sono state omologate seguendo, nei limiti del possibile e senza pignoleria, le regole bibliografiche più accreditate. Le parentesi quadre indicano le integrazioni più vistose.

Le schede precedeute da lineetta (-) sono per i volumi acquisiti dopo il 1760.

TEOLOGIA - SACRA SCRITTURA (testi e studi)

BIBLIA ad vetustissima exemplaria...cum figuris
Venetiis,heredes Nicolai Bevilaquae,1574 ; vol.tre

BIBLIA sacra vulgatae editionis,curante Joanne Baptista DU HAMEL
Venetiis, 1731 ; vol.due

CALMET, Augustin O.S.B.
Comentarius litteralis in omnes libros Veteris & Novi Testamenti
Lucae,Marescandoli,1730; vol.nove

CALMET, Augustin O.S.B.
Dictionarium Historicum criticum...sacrae scripturae
Lucae,Leonardus Venturini et Sebastianus Dominicus Capurri,1725; vol due

SUPPLEMENTUM ad Dictionarium historicum... Rev.P.D.Augustini Calmet
Lucae,Leonardus Venturini, 1731; vol.due

CALMET, Augustin O.S.B.
Storia dell'antico e Nuovo Testamento
Venezia,Niccolò Pessano,1732; vol.due

COSTANTINI, Giuseppe Antonio avv.
La verità delDiluvio universale
Venezia,Pietro Bassalea,1747

DE GRAVESON, Ignace Hyacinte Amat
Tractatus de scriptura sacra...
Venetiis,Baptista Recurti,1735

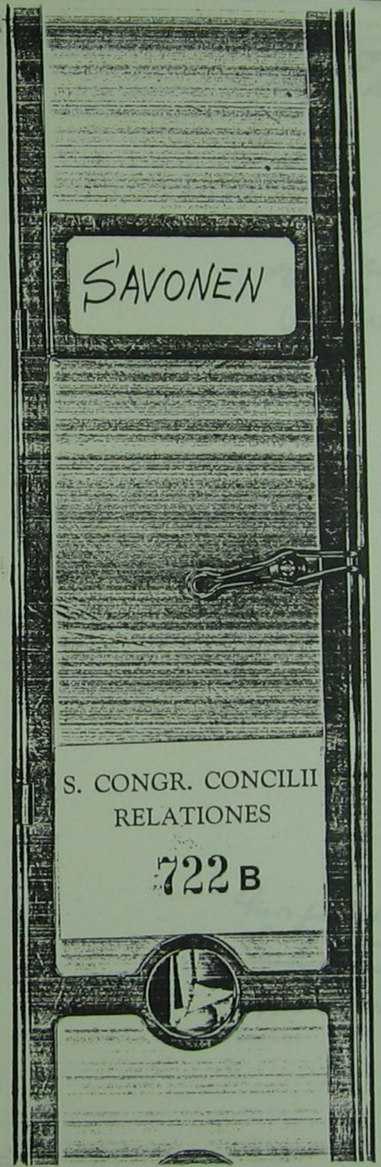
-DIZIONARIO portatile della Bibbia tradotto dal Francese dal P.Prospero dell'Aquila
Venezia,Remondini,1763; legato in due volumi
-altra copia comperata nel 1774; in quattro volumi

HISTORIA universa Veteri ac Novi testamenti a Seminarii Pataviensis alunno Pataviis,typ.Seminarii-Manfrè,1721

LAMY, Bernard
Apparatus biblicus,sive manuductio ad sacram scripturam...
Venetiis,per Baxilium,1733

MEDICI, Paolo
Dialoghi sacri sovra la sagra scrittura
Venezia,Augusto Geremia,1737; tomi 43

MEDICI, Paolo
Riti e costumi degli Ebrei confutati
Madrid,Luc.Ant.de Bedemor,1737



OTTAVIO MARIA
DE' MARI

Saonen. ord. ...

Alla S.ta di N.ro Sig.re PP. Bened. XIV

ex aud.a SS.mi die 2. Jan.rii 1755 —

SS.mus annuit iuxta petita

per

Die 17. Jan.rii 1756. Data fuit attestatio pro 51. triennio cum oblig.e transmitt.i relationem Status Eccl.ae intra triennium proximum.

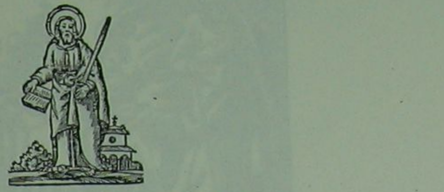
L'Odierno Vescovo di Savona

Beat.mo P.re

Il moderno Ves.o di Savona umilissima creatura della S.tà V.ra, desiderando, prima di portarsi alla sua residenza, di fare la visita de Sagri Limini per il corrente triennio 57, supplica la S.tà V.ra di volergli concedere l'opportuna facoltà, non ostante che non abbia in pronto lo stato della sua Chiesa, quale non mancherà trasmettere, subito che aurà visitata la sua Diocesi

che della grazia &

ARCHIVUM SECRETUM VATICANUM

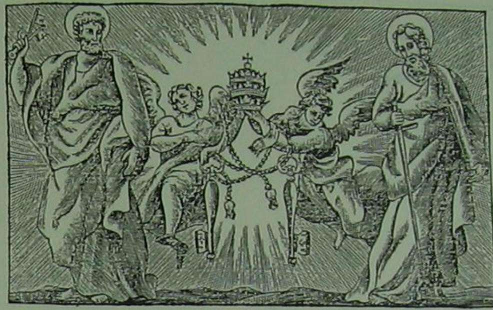


Die 13 Mense Januarij Anno 1756

Illmus, & Rmus D. D. Octavius Maria de Marij Epus Savonen.

personaliter visitavit Limina Apostolorum in Sacratissima Patriarchali Basilica S. PAULI Via Ostiensi: de quo ego infrascriptus Monachus Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Cassinensis fidem facio.

D. Beda Bauer Vicarius.



IGNATIUS
R E A L I

Referendarius U. S. Canonicus Altarista

SACROSANCTÆ VATICANÆ

BASILICÆ.

ILlustrissimus, & Reverendissimus D. Octavius de Mari Episcopus

Saonensis ——————

personaliter visitavit limina Sacrosanctæ PRINCIPIS APOSTOLORUM Basilicæ, & præsentem fidem a Nobis obtinuit die hac die Mensis Januarij Anno 1756.

33

Ignatius Reali Can.s Alt.

Em.mi e Ill.mi Sig.ri
Alla Sagra Cong. del Concilio

Die xx. Novemb. 1757

Ad sex menses

per

L'odierno Vescovo di Savona

Emi e Rmi Sig.ri

L'odierno Vescovo di Savona non avendo ancora potuto terminare la relazione dello stato della sua Chiesa, umilmente supplica l'EE VV per qualche dilazione per adempire la visita de Sagri Limini per il cadente triennio 58. Che della grazia &c.

[illegible]

Alla Santità di Nostro Sig.re

PP. Clemente XIII

Ill.mus [illegible]

Per

Il Moderno Vescovo di Sa=
vona =

Die 9. Maij 1760. data fuit attest.o pro
58, et 59. triennijs

v.i

pro 58. et proximo 59.

B.mo P.re

Il moderno Vescovo di Savona umilm.te espone alla S.tà V.ra non poter portarsi personalm.te alla Visita de Sagri Limini tanto per il passato Trien=nio 58. per il quale ne hà ottenuto la proroga, quanto per il corr.te 59. attesa la tenuità della sua Mensa, ed altri legittimi impedimenti, nè tam=poco per le stesse ragioni poter mandare un Can.co della Catedrale; supplica perciò per la facoltà di poter adempire d.a Visita per mezzo del Clie=rico Gio: Guglielmo Sorre, al quale hà trasmes=so lo stato della sua Chiesa, e m.to di Procura per d.o effetto. Che &c.

ARCHIVUM SECRETUM APOSTOL VATICANUM

Em.mi et Rev.mi D.ni

Sacra B.B. Apostolorum limina personaliter veneraturus poterem, nisi presentium temporum calamitates prohiberent. Itaque fruor utraque SS.mi D.ni N.ri Pape indulgentia; et illa qua mihi ~~[illegible]~~ sex per menses tempus prorogatum est; et altera, qua hoc anno 1760. decurrente quinquagesimo nono triennio id exequi valeo per ~~[illegible]~~ Clericum Joannem Guglielmum Torre qui Ecclesie mee statum sapientissimo EE. VV. iudicio exhibebit. Interim EE. VV. oracula prestolari non desino, et humillime me subscribo

EE. VV.

Savone 26. Martij 1760.

Humill.mus et Addictiss.mus Famulus
Octavius M.a Episc: Savon.

Eminentissimi, et Reuerendissimi Domini

Eo ferè tempore, quo in Diœcesim quarto ab hinc Anno perueneram, quę Prouincia, ut neque Vos latere potest, et Regionum pulchritudine, et multitudine Hominum, haud exigua, et infima Liguriæ pars est, cum intelligerem non mediocrem mihi fore diligentiam, ut eam lustrarem, adhibendam; altero ab aduentu meo anno, maturandum mihi iter, domi rebus quomodo compositis, iudicaui. Itaque primo uerè nondum exacto, Sauona paruo Nauigio vectus Finarium appuli elegantissimum ad mare Oppidum quadraginta quinque mille passus ab Vrbe Genua ad occidentem solem. Quo cum peruenissem, atque Domicilio mihi bimestri circiter apud Franciscanos constituto, de natura Regionis, atque Hominum sciscitatus reperiebam esse ibi Oppida duo mediocris amplitudinis, quę suis viuunt legibus, suisque Magistratibus reguntur sub Prefecto uno ex nobilitate Genuensium. Alterum, quod supra commemorauimus, totum est ad Maris situs Incolis, atque mercibus frequentissimum, cui vulgò nomen Marina Finarij: Alterum, quod mille passus ab altero ferè distat, opibus elegantia, numero Incolarum minus conspicuum; eorum lingua Burgus Finarij appellatur. Inter hęc Oppida perpetuę controuersię de antiquitate, ac nobilitate originis, de preeminentia, atque Auctoritate Magistratuum. In uniuersum Homines esse nauos, industrios, suauitate Orationis, et Morum elegantia claros, Religionibus, quęstubusque plurimum deditos, sed litibus, et foro multum delectantur. Quantum uero ad eam pertinet Marchionatus Finariensis partem, quę subest Episcopo Sauonensi, nam et alię Regionis partes sunt, quę alijs parent Episcopis; habere Vicarios Foraneos duos; habere Parochias quatuordecim,

duas in memoratis Oppidis, ceteras montanas omnes. Templa esse passim cum amplitudine, tum ornatu, et Suppellectile speciosissima. Quibus rebus animadversis, ac negotio Visitationis apud Finarienses modo obequitans, modo pedes ob viarum angustias, atque difficultatem itinerum peracto, Savonam versus opportunissimam maris tempestatem nactus vestigia inopinato relegeram, quo in Oppido paucos dies commoratus cepi cogitare ad Vada Sabatia florens quoddam Municipium, et Sede Episcopali celeberrimum secundum littora quinto ab Vrbe lapide ad Occidentalem plagam; mediocre nunc quidem, sed Glebarum ubertate, amplissimo, tutissimoque portu, producto satis promontorio, quod a quibusdam protegit Ventis, nec non duplici propugnaculo valde mirificum. Illac militari via, atque aperta, non intermisso itinere, demensa, ea fere animadverti, quę de Finariensibus pronunciaueram. Esse Vicarium Foraneum Parochiis sex Prefectum, sacellisque nonnullis campestribus in planissimis partim locis, partim montanis saltuosis, silvestribus, frigore, et estu horridis. Esse Homines minime infrequentes, qui magnam partem piscatione vitam tollerant, vel qui venationibus, cultu Agrorum, et pastu pecorum vivunt.

Eo celeriter confecto negotio me ad Aquilonem converti, atque per devia, et saltus septem circiter horarum spatio Spinium perveni montanum Regis Sardiniensis Oppidum in colle amplę cumvallis assurgens. Ibi quantum satis erat dierum commoratus, ut ea, quę muneris esse mei iudicaveram, administrarem, collabentique consulerem Abatię Sancti Quintini, reperiebam septem ea parte Diecesis esse Parochias, Spinii unam, ceteras in locis campestribus, quibus preest Vicarius alter Generalis Savonensis Antistitis, earumque lites constituit, controversiasque componit.

Reversurus tandem ad ea loca, unde discesseram, alio, et quidem longiore, atq. plurimum difficiliore itinere, causis nonnullis interpositis, quarum recordari necesse non est, Naulum, Sauonamque repetij. Cumque ibi Officijs satisfecissem meis, actuario navigio comparato ora Maris legens ad Orientem Solem, Cogoletum ueni Oppidum haud ignobile, nauticis uero artibus, et Christophori Columbi, ut ferunt, natali maximè conspicuum. Inde lustraui Recam Ianuensis Antistitis ditioni finitimam. Interim spatio intermisso paucorum dierum cum satis perspectum haberem Populorum animum uehementer peroptantium Pastoris presentiam montana planè via ad Varaginis, Cellarum, utriusque Albisolę Cęli temperie, Villarum amenitate, Edificiorum altitudine elegantissima ad Mare Oppida Occidentem spectans me contuli, meque tandem restitui Sauonę Urbi, minimè pretermissa earum visitatione Parochiarum, quę inter saltus, et montes ad eam partem collocantur, ut neque urbanis, neque suburbanis rebus omnino, atque ultimo deessem.

Ventum ergo Sauonam est nobilissimam Regni Genuensium Urbem, tutissimo portu, et arce satis firma celebrem. Huic Urbi Parochię quatuor, quarum tribus Sacerdotes seculares prefecti sunt, quartam administrant ex Ordine S. Augustini Monachi. Quę uero cęteris inter eas ęminet Cathedralis est hęc mea Subiectorum Hominum multitudine, amplitudine, ac magnificentia Templi, Religionum non intermissa frequentia, Musicę Professoribus, Clericorum Seminario, Sacerdotum cantui Gregoriano addictorum mediocri numero, ac tandem quod caput est dignitatis, insigni Capitulo Canonicorum quatuordecim, quibus presunt Prepositus, Archidiaconus, Archipresbiter plurimum apud Nos commendatus, sanè non ultima Cathedralium Ligusticarum.

Sunt in Urbe, sunt in suburbanis Locis, et passim per Diœcesim Beneficia non=
nulla, siue omnino Laica, cum Equitum Hierosolimitanorum, tum Clericorum
Sęcularium. Sunt Monasteria, atque Templa manu, et ornamentis admodum
mirifica. Neque hic prętereunda Oratoria sunt, siue sodalitia, sic enim
uocant, Hominum Laicorum incredibilis ea quidem pulchritudinis, et magni:
ficentię. Quod uerò nequaquam postremo loco ponendum erat: Numerantur
Sacrarum Virginum Collegia quinque partim intra pomerium, partim
suburbanis in locis collocata, pręter duo Puellarum Sęcularium, alterum
Sauonę, Finarij alterum. Hoc loco non abhorreret à proposito pauca scri:
bere rerum earum, quę memoria digniores uidentur de Monasterio B. Vir:
ginis apud Finarienses, cui prę[e]st Cęnobiarca ex Ordine Oliuetanorum; de
Eremo Carmelitarum excalceatorum ad Fines Voraginensium; de Montibus
Pietatis, pręsertim de hoc Sauonensi, qui non Romana modò authoritate,
uerum etiam ęre ipso Pontificio Sixti IV. erectus olim fuit; De copia Mis=
sarum siue priuato munere celebrandarum, siue per Sodalitia Hominum
Laicorum; de supellectile nonnullarum Ecclesiarum etiam Cathedralis huius
meę; de ualetudinarijs per Diœcesim, de Amplo Ptochotrophio, insignique
Templo B. Virginis, interuallo quinque mille passuum ab Urbe Sauona,
confluentium Aduenarum Religionis causa, multitudine Ędificiorum, maiesta:
te, et elegantia, copia denique Auri, Argenti, Gemmarumue, ac prędiuiti
supellectile toto Orbe celeberrimum. Verum hęc, atque alia narrare fusius
superuacaneum duco: Non enim Officij amplius esse mei uidentur, quę pri:
uilegijs Summorum Pontificum, quà Principis uoluntate, adeò ab imperio,
atque auctoritate Episcopi distructa, et auulsa sunt, ut ea non modò pro:

curare, haud hac nostra Ętate fas sit Episcopo, sed ne inspicere quidem, ac propemodum cogitare liceat.

Quantum ad mores attinet, Religionemque Populorum, omnes ad unum sunt Catholici; assiduè rebus diuinis vacant, Sacramentis passim utuntur; Sacrę Virgines silentio, secessui, et regulari observantię student, uitam, viuunt exactissimè ad prescriptum: Clericos regulares uariorum Ordinum censeo singulos bonis moribus, ac seueriori disciplinę instructos esse; cuperem tamen nonnullos minus otio abundare, quod contingere necesse est in tantulo Hominum numero, ac tenuitate Monasteriorum. Inter eos uerò quos maximè commendatos uelim, recensendi meherclè sunt Patres Societatis Jesu, Clerici Scholarum Piarum, et Barnabitę, qui non modò domesticis, quorum assiduam, prudentemque curam gerunt, in frequenti Epheborum Collegio, sed extraneę quoque Iuuentuti erudiendę, Populisque bonis moribus, omniumque generum catholicis religionibus imbuendis strenuè incumbunt: Clericorum sęcularium Diœcesis meę nequaquam parcus, immo ultra necessitatem est numerus; maxima pars eorum in tanta Beneficiorum inopia auito ordinantur Patrimonio, quod utinam semper extaret iuxta voluntatem Legum. Hinc quamplurimi fortuitis, iisdemque minimè tenuissimis Missarum Elęmosinis illecti ad ordinationem conuolant, atque his contenti, vel in otio necessario viuunt, vel fortunis student procuratione rerum sęcularium. Ceterum huiusmodi Hominum conuersatio, quantum ratio eorum viuendi patitur, inter patrios, priuatosque Lares longè ab Episcopo semota plurimum laudabilis. Horum quatuor sunt Collegia, quę presertim recordatione digna uidentur, Seminarium Clericorum, cui preest

unus ex Sacerdotibus secularibus prudentia, et pietate conspicuus, quo in
Seminario Iuuenes bonę spei integrum biennium à Subdiaconatu ad Sa=
cerdotium disciplinę causa unà uiuunt, atque in proximis Ędibus Patrum
Societatis egregiè studijs litterarum excoluntur. Reliqua sunt Capitula
Canonicorum tria, Canonici Cathedralis Ecclesię, de quibus supra demonstra:
tum est, stipendijs uiuunt admodum exiguis; alternatim per Hebdomadas di:
uinis laudibus uacant. Dolet tamen nonnullos eorumdem in ea uersari, atque e:
tiam uti opinione, ut quis Canonicus citra ullum Conscientię stimulum, et al:
ternatim per Hebdomadas, quemadmodum memoratum est, abesse à Choro possit,
et per alterum etiam trium mensium spatium, de quo sermo fit à Tridentinis Pa:
tribus; quod sanè uidetur communi omnium intelligentię, et authoritati legum ad:
uersari. Tandem deuenimus ad illa Finariensium Capitula, quę sunt altera Col:
legia Sacerdotum duo, quorum si consuetudinem commendare uellem, earum qui:
dem rerum, quę non Hominis, sed Canonici sunt, nec omnium preterea, sed aliquo:
rum, frustra mihi multa insumeretur Oratio. Finarienses Canonici primò
carent Arca, carent constitutionibus, quibus regantur, iurgijs forensibus indul:
gent. Hinc census capitularis angustior, pecuniarum uastitas, consumpto ęre
inanissimis in litibus, hinc mutuę querimonię, et Chori solitudo, omissis nec:
cessario distributionibus. Hinc appellationes, et prompta effugia ad Metropo:
litanam Curiam aduersus Edicta Pręsulis, qui ob inopiam rei familiaris ius:
sus deesse sibi, foro absens, et quasi contumax causa cadere cogitur sua, et aduer:
sam sententiam pati. Fastidium facerem, si quantum mihi curę, industrięque
dederim, ut homines sanarem, Vobis patefacerem. Sanè dispeream, si omnem
non moui lapidem, ut presenti malo occurerem, siquà precibus, qua edictis,

modo Epistolis, modo adhortationibus priuatim publicè blanda oratione, mina:
cibus uerbis Hominum dementiam non tentaui. At, proh Sacerdotum audaciam!
Coactus sum peremptoriam suspensionem, quam ipso facto incurrendam vocant,
quamque iustissimè tuleram in factiosos alterius ex ijs Capitulis, coactus sum
inquam oculis usurpare meis, omnino intueri, atque planè dolere contemptam.
Peroptarem, quoniam desperanda uidetur audacissimorum Pœnitentia, ne quis
locus supersit insaniæ, exemplis, ac libertati peccandi, peroptarem Capitula
deleta, et euersa. Obseruo itaque Vos Patres Eminentissimi pro beneuolentia
in me uestra, pro dignitate, qua cæteris præestis Mortalibus, petulantiam
Hominum comprimite, effrenem inanium litium excipiendarum, siue impe:
rij promouendi sui Cupidine, siue studio pecuniæ Clientum corradendæ, atque
immanem Curiæ Mediolanensis licentiam quæso coercete. Quibus rebus co:
gnitis reliquum est, ut neque Vos præterire sinam esse aliquibus in locis
per Diœcesim Sanctorum Reliquias, quarum si legitimam certitudinem de:
sideres, frustra quæsieris; carent enim illæ syngraphis Episcopalibus in tes:
timonium sui, carent exacta, atque integra custodia, ne quas unquam sub:
reperit fraus; quarum habentur nonnullæ, in quas etiam perficitur sacra:
tior ipsa liturgia. Siquid ergo hac in rè. Quemadmodum in cæteris, de
quibus suprà commemoratum est, si quid inquam durius, præter le:
gem, atque intollerantius offendetis, pro prudentia Vos uestra Patres
Eminentissimi emollire, atque corrigere ne uereamini, præbete manum,
et consilium; quantum enim meæ partis erit imperata alacriter faciam,
et operam dabo omnem, ne quidquam Respublica nostra detrimenti
capiat, neue minimum obedientiæ in Vos meæ, et officio desim. Plura

[stamp]

Savonen. Ep. [illegible]

1760

scriberem, nisi iam nimis multa scripsissem quatuor Epistolis ad Eminentissimum Cavalchinum datis, faceremque Vos ex animo certiores de incommodis, quibus iura Ecclesię huius meę obnoxia sunt, nisi spe deiectus propemodum omni remedij, consilijque tantis malis obtinendi, inutili Vos tedio, et satietate liberare, cuncta vero silentio premere satius, prudentiusque iudicarem. Valete Patres Eminentissimi, diu quam felicissime Rempublicam administrate.

Emin:um Ves:rum

Dabam Savonę decimo tertio Kalendas Aprilis MDCCLX.

6

Addictis:us Devotis:us Humillimus Famulus
Octavius M.a Episcopus Savon.

62

IGNATIUS
REALI
Referendarius U. S. Canonicus Altarista

SACROSANCTÆ VATICANÆ

BASILICÆ.

ILlustrissimus, & Reverendissimus D.
Octavius Maria de Mari Episcopus Saonensis et pro eo R. D. Dominus Joannes Guglielminus
Procurator — J. A. Iurra

personaliter visitavit limina Sacrosanctæ PRINCIPIS APOSTOLORUM Basilicæ, & præsentem fidem a Nobis obtinuit hac die 9na Mensis Maij — Anno 1560.

Ignatius Reali Can.cus Arch.a

ARCHIVVM SECRETVM APOSTOL. VATICANVM

Die 21 Mense Maij — Anno 1760

Pro Illmo, & Rmo D. D. Octavio Maria de Mari Episcopo Sauonen

Admodum Rev. D. D. Clericus Joannes Guglielmus à Serri ejus Procurator

personaliter visitavit Limina Apostolorum in Sacratissima Patriarchali Basilica S. PAULI Via Ostiensi: de quo ego infrascriptus Monachus Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Cassinensis fidem facio.

D. Emmanuel [illegible] Vicarius.

ARCHIVUM SECRETUM APOSTOL. VATICANUM

Relazione di Mon.r Vescovo di Savona

In questa Relazione, benchè sia la prima del Mons.re de Mari trasmessa alla Sag. Cong.e del Concilio, sono più le notizie che mancano di quelle che avvanza, onde stimo necessario l'avvertirlo, che in altra che sarà per formare dopo il secondo Triennio, osservi il metodo prescritto dalla Sag. Cong.e stampato nell'appendice del Concilio Romano, ed in fine del Sinodo Diocesano di Bened.o XIV.

Dopo aver descritto lo stato della Diocesi che ha visitato parte in situazione amena, e parte aspra, e scoscesa viene a parlare di Savona la di cui Catedrale è composta di quattordici Canonici, oltre tre dignità, nè parla punto della Prebenda Teologale. Vi è il Seminario Monte di Pietà, Ospidale, e cinque Monasteri di Monache.

Archivum Secretum Apostolicum Vaticanum

Rappresenta che alcuni Canonici intervengono al coro una settimana sì e l'altra nò, ed inoltre vogliono godere li tre mesi concessi dal Concilio di Trento. Il Concilio di Trento alla Sess. 24. Cap. 12.

de Riformatione dice che non possino star
lontani li Canonici dalle loro Chiese più
di tre Mesi, ma non descrive il metodo
da praticarsi nel servigio delle med.me al=
lorchè sono presenti, onde non trovo cosa
da riprendere.

Si duole Mon.r Vescovo di due Capitoli del
Finale, li quali non anno costituzioni,
non ufficiano, e non anno distribuzioni=
Si potrà rispondere ch'Egli rimedij a tutto
ciò con quella facoltà, che gli dà il
Concilio di Trento, assumendo due Cano=
nici per stabilire le costituzioni, l'uf=
ficiatura, e prendendo dalla Massa Ca=
pitolare la terza parte per distribuirle
in quotidiane rendite.

Avendo sospesi alcuni di d.i Canonici, non è
stata tal sospensione stimata, onde
Egli vorrebbe sopprimere li Capitoli=
Non gli si deve accordare tale richie=
sta, ma bensì insinuargli a procedere
alle pene canoniche contro gli Contumaci=
Dice che il numero de Preti è maggiore
del bisogno, onde vivono in ozio, ed
attendono ai Negozj Secolareschi= Quan=
to al numero non prescrive Egli ciò che

dispone il Conc: Trident.° al Cap: 1 de Reformatione Sess: 21., e scemeranno. Quanto poi agli impieghi, che esercitano, proceda contro de' Medesimi a norma de' Sag: Canoni, e secondo l'Enciclica del Regnante Pontefice.

Si espongono Reliquie senz'essere munite delle necessarie Autenticità. Egli deve sospenderle, e proibirne la pubblica venerazione.

Ci priva, come già dissi sul principio di questa Relazione di tutte le altre notizie, che è obligato ogni Vescovo avanzare alla Sag: Cong.ne Onde inculcherei fortem.te a Mons.r Vescovo il darne un più esatto ragguaglio, e ricordarsi dell'obligo ingiunto ad ogni Vescovo di tenere il Sinodo Diocesano.

ARCHIVUM SECRETUM VATICANUM

Alla Santità di N.ro Sig.re
Papa Clemente XIII

SS.mus annuit.

Die 18 X.mbris 1762 Data
fuit att.o pro sg. Triennii.
per

L'odierno Vescovo di Savona

Beat.^mo^ Padre

Ottavio Maria de Mari Vescovo di Savona non meno per la tenuità delle rendite della sua Mensa, che per altri legitimi impedimenti non può personalmente portarsi a Roma, ne mandare alcuno de gremio Capituli per adempire la visita de Sagri Limini nel cadente triennio 59; perciò umilmente supplica la S.^tà^ V.^ra^ di per=mettergli, che possa ciò eseguire, mediante la persona del sacerdote Michel Angelo Bianchi, non ostante che il med.^o^ non sia suo diocesano, a cui per tal effetto ha inviata la sua epistola di procura, e la Relazione del presente stato di d.^a^ sua Chiesa.

Che della gratia &

Emi, ac Remi Patres Dni Mei Colmi

Optarem quidem ex animo ad Sacra BB. Apostolorum Petri, et Pauli Limina personaliter accedere, sed attentis temporum vicissitudinibus perfruor E.E. V.V. indulgentia, ut possim id muneris exequi medio Sacerdotis Michaelis Angeli Bianchi ad id specialiter deputati, qui statum huius Ecclesiæ Savonensis pro triennij quinquagesimi noni elabentis adimplemento EE. V. V. exhibebit.

Igitur sapientissima E.E.V.V. oracula expectans humilimè me subscribo

EE. V.V.

Dabam Savonæ XII. Kal. Decem. MDCCLXII.

ARCHIVUM SECRETUM APOSTOL. VATICANUM

Humill.us Addictiss.us Obsequ.s Famulus

Octavius M.a Epis: Savon: 50

MONS. DE MARI
OTTAVIO
di
P. Cambiaso
G.B.

771

...cum
...nae
30
Mari
...mascha
Genuense

I

Mons. Ottavio ~~M~~ Maria De Mari
Vescovo di Savona
(dal 1755 al 1775.)

— Elogio funebre —

Questa commovente orazione fu composta (in tre giorni) e recitata nelle Esequie del Canonico Giambattista Cambiaso genovese. Fu stampata dalla Stamperia Gesiniana, all'insaputa dell'autore, e dallo stampatore Martino Gesino dedicata al Capitolo della Chiesa Cattedrale, in data 21 Dicembre 1775, asserendo che contiene la « preziosa memoria di un loro santo e zelante Pastore ». È di pagine XVIII in tutto. Noi riprodurremo la parte più interessante, che tutti i Nostri devono conoscere e ricordare a loro conforto e stimolo.

L'oratore, ~~dopo~~ nell'esordio fa questa protesta: « Guardimi Dio, che in questo luogo, in questo tempo, in questo ministero, tutto pieno e sacro di Religione, corrompano il mio labbro, profanino il sacro Crisma, onde fui unto, una menzogna e servile adulazione »; indi continua: .... Monsignor De Mari « tratto per un degnevol consiglio, per un impulso sovrano di quella gran mente di Benedetto Quartodecimo, tratto dalla quiete e dal silenzio che ei godeva all'ombra delle sacre mura dell'inclita Congregazione di Somasca, a quì risplendere in qualità di Vescovo, ei pensa di non più vivere a sè, guarda la sua sacra persona, come una vittima obbligata, devoluta all'altrui bene — *Fuit vir mitissimus omnium*. — Amabilità, dolcezza spira dal labro, dallo guardo, dal portamento; dolcezza ed amabilità ch'ei vorrebbe vedere sparsa e diffusa in tutti i cuori; queste inculca, ricorda, raccomanda a Parrochi, e direttori di anime. Vi scongiuro, dice egli nelle sue Visite, vi scongiuro, vi prego a nome del Padre, del Signor nostro, a rinnovare in Voi, se fosse mai spento, lo spirito della carità: ricordiamoci, o cari, di chi siamo ministri, di chi sosteniamo le veci: dolcezza, fratelli miei, dolcezza. — Ha a lui eguale accesso il ricco ed il meschino, il debole ed il potente,

la vedova ed il pupillo.– Sol che lo voglia, e lo dimandi la carità,
eccolo a conforto degli sgraziati nelle prigioni, a sollievo dei languidi
negli Spedali, al letto qua e là d'infermi d'ogni maniera; ad am-
ministrar sacramenti, a compartire benedizioni. — Che pietà! Vedere
quest'Uom venerando cagionevol nel corpo, nell'età sua omai logo-
ra e cadente per istrade incomode e difficili, incontro ai venti e alle
pioggie, sotto la sferza del sol cocente, le più volte a piedi, per
riconoscere i pascoli della diletta sua greggia (cioè per visitare la Diocesi –
istruiva egli stesso il suo popolo, protraeva sovente il ritorno a sera) – A chi
mostra di compatirnelo, *Voi dite bene*, risponde in quella dolce aria sua
amabilissima, *Voi dite così, perchè non sapete che un Vescovo non ha
assunto sopra di sè ministero così venerabile se non per morir, bisognan-
do, pel ben del suo Gregge: questa è la cosa che fin qui non ho
fatta; certo che la farei a favore delle mie pecorelle, che ho care a
costo ancor della vita.* –

Noi solo sappiamo che quando a quattro, quando a cinque ore
eran protratte laddentro (nel suo Oratorio domestico) le sacre notturne
sue veglie; che è avvenuto più d'una fiata, che capitato a caso alcun de'
suoi familiari, trovò il buon Vescovo ridotto a tale estremità di lan-
guore, che reggevasi appena, stanco, smorto, rifinito pel lungo pregar.
A quanti congedava da sè diceva: *pregate, o cari, pel vostro Vescovo,
acciocchè si salvi*. Venuto a morte, non sa por fine alle preghiere,
alle istanze, perchè se gli perdonino gli scandali da lui dati in vita,
per accusarsi che faccia appiè del Sacerdote (nelle Confessioni), non trova
il Sacerdote materia in lui di assoluzione. Quest'Uomo sì umile,
sì Religioso, di tanta virtù, di tanto merito, cui di santo altro
più non manca che il nome, come vive, come si tratta! – Il suo
vitto sì ristretto, sì parco, che basta a vivere e niente più; scarmo
perciò di volto, smunto, dissecato, uno più scheletro d'uomo, che uomo.
I suoi sonni (Dio sa dove presi) son limitati a sole quattro ore, a
cinque talvolta, per somma condiscendenza. Il resto della notte, della

più cruda, e fredda notte, dato a sacri studj, a divote prolisse
meditazioni. Le sue penalità e macerazioni noi non le sappiamo;
bisognerebbe potessero parlare le pareti della sua stanza, le pietre,
le mura del suo segreto Oratorio. – Resta, e resterà alla memoria
dei posteri quel gruppo di cilizij ch'egli gelosamente affidò ad un
suo confidente nell'ultima sua malattia, a patto di tornarglie-
lo se fosse sopravvissuto qualche giorno ancora, ovver di nasconderlo a
veduta d'uomo, se venisse a morire. Uno ne ho veduto io tinto
di quel sangue innocente. – Io qui non dirò che la compassione, che
la tenerezza sull'altrui miserie nascesse ad un punto con lui –
non dirò nemmeno che con lui nata e cresciuta, si aumentasse ogni
di più col professare un Istituto il cui spirito è spirito di carità, a
cui allievi, tutori, e padri degli Orfani e de' miserabili, sta bene il
bel motto dello Spirito Santo: *Viri misericordiae*. – Si sanno adesso
i larghi sovvenimenti di mesi ed anni che diffondeva sui poverelli,
con tal segretezza e gelosia che non altri che il sovvenuto sapeva, e
conosceva la mano del pietoso sovvenitore: carità tanto più belle
ed accolte, quanto che nascoste e segrete. – Che dirò delle pubbliche e
palesi? Era proprio uno spettacolo vedere ogni poco piene, affollate di
poveri le mura del suo soggiorno, pieno il cortile, le scale, infin le
camere; ed egli, il caro, il sincero Padre, compatir tutti con viscere di
carità, compartendo a chi pane, a chi vesti, a chi danaro ... andas-
ser pur gli anni a seconda o no, fosser scarsi o abbondanti i rac-
colti, non angustiavasi per questo il di lui cuore, la sua mano
non si restringeva. A' giorni anzi dell'afflizione, a tempi di
universali disastri dilargavasi più che mai. — e qui ha dato fon-
do a quanto ha di rendita e di proventi la Vescovile sua mensa;
non avendo più che dare in denaro, che fa? si dismetta la ca-
rozza, e il prezzo ai poveri, si vendano arredi, e il ricavato ai po-
veri, si spogli de' pochi argenti la picciola sua credenza, ed
una porzione ai poveri: ai poveri una parte fin anche del suo

letto, donato per compassione di una sconsolata vedova madre.
Il suo vestire più semplice non si può dare; tranne le Vescovili
divise, un nero logoro sajo, Dio sa se bastante a guardarlo
dagli incomodi delle stagioni, è la sua veste; di tutto il
Vescovile palazzo contentasi di una stretta angusta camera, il cui
ricco arredo son pochi libri, un'Immagine di Nostra Signora, un
Crocifisso, ed un letto spirante tutto, povertà, miseria. Così abita,
veste, vive Ottavio Maria de Mari, ~~Uom~~ uom d'alta nascita, ~~Uom~~ uom
che sentesi ribollir nelle vene, il più bel sangue della Liguria.
All'intimo della morte, ringrazia il Sacerdote che gliela dà:
fa pietà, fa compassione a vedere quella misera travagliata
umanità; ma egli non duolsi per questo, non si lamenta; l'af=
fanno il duolo ingombra tutt'intorno la camera, la persona no
del moribondo. Fa dei legati ai poveri anche in morte. Un
dotto Medico, ma non cristiano, va a visitarlo, per giovare
alla sua salute, ed egli gli risponde: Sentite Signore, senti;
te, che muoja il Vescovo poco importa: lui morto, avrà la
terra un peccatore di meno. Ma importa bene se muor la vo=
stra anima. Fin qui non c'è vita, non c'è salute per lei: ella è
fuor dell'ovile. Signore non la tradite, salvatela. Così compiendo
fino all'ultimo le parti e gli uffizi di zelante Pastore, e di
sincero Padre, con quella pace con cui muojono i giusti, muore
e trapassa Ottavio Maria De Mari. Io non esaggero, nè con devota
melanconica fantasia adombro il vero. Parlo a Savonesi, che te=
stimoni di veduta di quanto io dico, con sommo vitupero del
mio carattere rimproverar mi potrebbono di adulazione.".

P. DE MARI
OTTAVIO

P. PAPTRINIERI

771

...istoricum
...Res
131
... De Mari
... Patrinieri
Genuense
...a Somascha

2

Notizie su Mons. Ottavio M.e De Mari
Vescovo di Savona

—

Gio. Camillo de Mari Genovese, Teatino da Clemente XI. fu creato Vescovo di Aleria
in Corsica, ove morì li 13. Gennaro 1741. di cui veggasi il Vezzosi Scrittori Teatini
dei quali parimenti di Gio. Batta de' Mari, che l'anno 1750. fu fatto Preposito Generale
de' Teatini

Francesco Camillo de Mari ~~[illegible]~~ nostro Somasco da Alessandro VII. fu fatto Vescovo
di Nebbio in Corsica l'anno 1664. e morì l'anno 1671. Rovinata quella città ri-
siede il Vescovo in S. Fiorenzo

Memoria dell' Eccellentissimo e Rev.mo

Ottavio De Mari Vesc

Vescovo di Savona assistente al Soglio Pontificio

Abbate di S. Quintino Principe di Lodizio ecc. ecc.

Del S. Ordine de Chierici regolari della Somasca

Fra le rinomate famiglie, che anche prima del mille col loro amor per
la patria, col intrepidezza della ragione, e coll' attività del commercio illus-
trarono, quanto altra mai la riguardevolissima città di Genova crescinta
per essi a tal segno di magnificenza di meritarsi in tutta quanta
l'Europa il titolo di Superba, fuori ed avvi anche adesso la
nobilissima stirpe dei Cavalieri De Mari. Ebbe questa molti Vescovi
e Cardinali, molti Cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano, e molti generali
di Esercito. Uno n'ebbe fra gli altri, che avendo riportato dal Re di
Spagna il titolo di grande Ammiraglio, ed arricchito di molte facoltà
morendo senza figli fabricò dalle fondamenta la chiesa abbaziale, e
l'annesso convento di S. Maria di Sanità in Genova fuori le porte dell'
Acquasola in poca distanza dalla Chiesa de PP. Cappuccini; vi pose
Canonici provveduti d'alloggio, e li dotò non meno che l'Abbate, quale
però volle che fosse sempre un chierico della famiglia. Coll'andar
del tempo li PP. Carmelitani Scalzi, il convento de quali non
distava dalla villa di S. Maria di Sanità, che di una stretta valle,
ebbero modo di occupare essi l'abitazion de Canonici, piantarvi un
convento, di sciogliere il Capitolo, e non ritenere degli antichi
istituti senon il jus Patronato della famiglia, e la sepoltura
della medesima. Ora questo convento, e questa chiesa con grande
liberalità è stata data alle Monache dal rimedio dal benefico Abbate,
e dalla devota famiglia.

Molti furono i rami, nei quali questa si divise coll'andare del
tempo, e molti ancora ne esistono forniti de più bei lustri. Nacque
da uno di questi Monsignor Ottavio De Mari, ed ebbe un solo fratello

col quale fu mandato in educazione in Roma, e affidati ai PP. del collegio clementino, che non solo era assai bene ammaestrato nella instruzione delle lettere; ma anche nei titoli, e doveri della più ammirabile nobiltà, della quale era allora colà il più bel fiore.

Ottavio studiò colà sotto buoni Maestri alle scienze, e fra le altre alla lingua latina, che scriveva poi con molta esatezza e leggiadria; anzi dopo aver compiuto al solito corso degli Ordini religiosi, e ad alcune altre scuole sostenute in alcune case della provincia Romana, fu creato Maestro di Rettorica del collegio clementino, ove rimase molti anni. In casa dei Sig.ri Balbi Savonesi esistono ancora le brutte coppie delle lettere latine da lui scritte mentre era Vescovo alla Sacra Congregazione de' Vescovi, dalle quali come si vede lo spirito di rettitudine, che in ogni cosa guidavalo, si scorge così la di lui abilità nella più pura lingua latina.

Per la morte del fu Vescovo Agostino Spinola vacò il vescovato di Savona; e l'avvedutissimo Papa Benedetto decimo quarto con grande applauso della Repubblica di Genova creò Ottavio De Mari imparentato colle più illustri famiglie, e ammirato da tutti per le sue virtù.

È qui dove dessa risplenderono con maggior lume: appena giunto al vescovato ebbe il piacere di vedersi preparata dal fratello, e dai parenti che tutti lo veneravano una coppia di bei cavali con una bella carrozza; e nel vescovado una argenteria non ordinaria. Se non se ne sdegnò il Prelato ne fu un motivo la sola placidezza della sua indole; dimandò immediatamente peraltro quanto vi voleva a mantener quei cavali, e intesane la somma oh questo disse è bene che sia mangiato da miei poveri, non da cavali; vendeteli subito, come fu fatto e ristri non presa, che alcune stampe di carta rappresentanti varie imagini sacre a nero di fumo, e così di pochissimo prezzo. La sua camera consisteva in un piccolo letticciolo con le cortine di un filatino verde orlato d'una trina giala egualmente di filatino. Per la sua persona una longa marsina a molti bottoncini, che andava sino oltre il ginochio, un mantello di panno nero, una papalina alla testa, e un ~~doppio~~ paio di

scarpe ~~colle fibbie~~ con picciole fibie d'argento.

Assiduo intanto a tutte le funzioni del suo Ministero visitava con grandissima attenzione tutta la sua diocesi; e quando si restò in Savona passava la maggior parte delle notti in una picciolissima tribuna, che sporgeva in Chiesa senza che nella lunghezza del tempo né il freddo della stagione ne lo appartasse.

Avea distribuito così bene i suoi rediti, che a proporzion del bisogno donasse a tutti di che sussistere.

Un capo di famiglia molto onorato, e di stirpe molto accreditata, perché aveva gran numero di prole, ne poter sostenerla, il Vescovo gli passava col maggior secreto trecento lire al mese, ed essendo scaduta sovra di questo una cambiale per cui non bastavano i suoi fondi, ne il Vescovo aveva danaro persona da questo vuotati sulla tovaglia quatro grossi sabini d'argento, e dati al povero padre di famiglia affinché mantenesse il suo credito, e la sua casa.

Le pubbliche prigioni erano a que' tempi assai trascurate di modo che ogni carcerato non aveva al giorno, che quatro miserabili soldi di Genova, e Mari assegnò alle prigioni sessanta lire per mese, e provedendo il ~~bisogno~~ bisognevole, fece dare a quella povera gente al giorno una bella tazza di minestra. Erano molti i giorni nei quali se si trovava senza denaro togliervasi dal ~~suo~~ leto le lenzuola, e le dava a quei miserabili, che concorrevano per elemosina alla sua porta. Non accettava regali, o l'impiegava subito a sollievo de' bisognosi. Morì il fratello, e lo lasciò erede usufruttuario di una pingue eredità, che oltrepassava le cento settanta lire di Genova per cedere dopo la di lui morte al beneficio dello Spedale Pammatone. Monsignore non accettò tale eredità e volle che andasse subito allo Spedale, riserbandosi sole lire ventotto milla dal poter dare, come ci diceva, a suoi poveri, niuno de quali partì mai da lui senza un soccorso.

~~Al~~ Oculatissimo dell'osservanza de sacri riti ne rimosse molti, che erano sparti, principalmente nella diocesi. Quando arrivava un Cardinale, o un altro Personaggio nella sua diocesi, Monsignore gli faceva subito la sua visita; ma finiva tutto con quella.

Nelle vicinanze di Savona vi sono varj belli palazzi appartenenti
alle più cospicue famiglie, e deliziosi, la maggior parte de' quali
avea per padroni i ricchi Signori Parenti del Vescovo, li De Mari,
li Balbi, li Doria, li Cattanei, li Dorassi; i Rovara. Ciascuno di
questi Signori quando venivano costà in Campagna si facea una premura
di rendere al Vescovo i suoi omaggi, e d'invitarlo a pranzo. Vi andava
Egli senza smorfie; e poi a un certo tempo della loro dimora li univa
tutti insieme nel vescovato a mensa; ma che bisognava farsi impres-
tare le posate, perchè la carità di Monsignore, non avea risparmiato che
quatordeci. I tondi, i piati, e le altre masserizie erano tutte di terra
d'Albissola, e a chi in aria di barzelletta ne lo rampognava, diceva
io non ho che queste; e perchè il pranzo consisteva in una minestra
buona, una frittura, un lesso, un umido, un arrosto, e un po' d'insalata,
deriso anche su tal ristrettezza rispondeva, che quando essi lo chiamavano
a pranzo gli davano del suo, mentre Egli dava loro quel de' suoi poveri:
in sostanza la sua carità era veramente senza altro esempio, che
quello di S. Giovanni Elemosinario, malgrado che attorniato fosse da
gente, che metteva in opra ogni artifizio per deluderla; e tutto ciò
si faceva dal De Mari senza fasto, colla più grande dolcezza, come
portava la sua natura. In diecenove anni di governo non altercò mai
lite alcuna, e quando i governanti di quel tempo si avvisarono di trasportare
la sedia del pubblico Governatore dalla parte dell'Epistola a quella del
Vangelo, mentre tutti gli altri Vescovi dello Stato ebbero per questo dei
grossi disturbi, Egli non fece, che farsi aprire una capella pubblica nei
fondi del suo palazzo, ed ivi celebrare d'allora in poi tutte le funzioni
Ecclesiastiche, compreso gli olii Santi, senza più scendere nella Catedrale,
sino a morte.
La perdita di questo grand'uomo avvenne nel giorno venti sei di maggio
1775 mentre Egli era in età d'anni 75, e anche in questa diè prova della
sua moderazione, e virtù. Avea ordinato ai Parrochi circonvicini che al

pericolare di un qualche bambino senza cresima venissero ad avvertirlo.
Nella vigilia della Annunziata in cui Egli digiunava malgrado l'età
sua, e la sua debolezza, come faceva ogni quaresima, il Parroco di Quiliano
venne a dirgli, che un bambino era in grande rischio di morte, ed Egli
che appunto appunto aveva già la minestra sulla tavola, e stava per
sedersi; benchè in un giorno freddo, e micidiale per acuto vento di
tramontana, corse a piedi a Quiliano; diede la cresima al moribondo
bambino, e se ne ritornò immediatamente; ma ahimè quanto diverso
da quel che n'era partito: rosso come uno scarlatto, ansante, e debolissimo
si stimò meglio di metterlo a letto: fu chiamato il Medico, che gli trovò
una febre ardentissima.
Un amico della famiglia De Mari, che era ivi presente spedì allora
una staffetta a Genova avvisando di questa disgrazia il Sig.r Nicolò De
Mari, che mandò immediatamente a Savona in gran posta l'inglese
medico Monsieur Beath di quei tempi l'esculapio di Genova.
Giunse questo in Savona all'alba, e si credeva da buoni Preti, che Monsi-
gnore non dovesse riceverlo, perchè Egli era protestante; ma dimandata
a Monsignor la licenza di introdurlo dall'amico della famiglia, rispose
che si facesse pervenire: ma che tutto era superfluo, poichè Egli era
morto. La grande scena che fu allora vista da circostanti appena
presentatosi il Medico in sulla porta della stanza, Monsignore sempre
presente a se stesso, vi ringrazio, gli disse, Sig.r Beath della pena
che vi siete presa di venire a curare il mio corpo. Ma io vorrei
curare l'anima vostra: siete fuori di strada pensatevi. Beath sin
da principio fissò gli occhi al suolo, si avvanzò poi al letto dell'infermo,
gli fece alcune interrogazioni: gli ordinò alcune medicine ristaurative,
che Monsignore continuò sempre a prendere esattamente, e all'uscir della
stanza, seguitato da chi lo avea fatto venire, per domandargli il suo
parere: questo è un uomo santo, ma è morto.
Comparvero le molte migliorie, e si avvanzò la febre in maniera

che ai ventisei Marzo circa un'ora e mezza dopo mezzo di il Santo Vescovo spirò assistito dai principali del suo Capitolo, e dall' Amico di sua Famiglia.

L'immenso lutto ~~occ~~ occupò tutta la città al primo segno dell'agonia; e a veder poi partire dal Vescovado li Sacerdoti assistenti il popolo piangeva come se a ciascuno fosse morto suo Padre. Dopo i soliti giorni di esposizione nelle Sale del Vescovado fu trasportato colla maggiore solennità alla sua Catedrale, ove pronunziò l'orazion funebre il Rev.mo Sig.r Canonico Cambiaso eloquente predicatore di Genova. Ma nella gran Chiesa eran tante le folle, tanto il gemito, tante le lagrime delli Spettatori, che convenisse a restarsene senza intendere quel tenero elogio, che fu ben presto stampato colla dedica al poi Serenissimo Gerolamo Durazzo.

Le sue ceneri nell'anno medesimo dalli Sig.ri della Massaria della Chiesa furono depositate nella Basilica con iscrizione in marmo, che è la seguente adorna al di sopra di un picciolo busto.

Una delle ~~più~~ eccellenti qualità di quel Santo Prelato si era, che le calunnie non trovavano accesso al di lui cuore: ma quanto più erano enormi, tanto più egli s'impegnava a cavarne il vero.

Picciolo di Statura, magro; ma nella sua magrezza robusto: aveva un cuore che pareva veramente fatto pel prossimo: nessun' ombra di fasto. Vitto parchissimo, e triviale: orazione indefessa, e non poteva a suoi obbiettarsi altro difetto, che quello di esser troppo dolce, lasciandosi facilmente ingannare da chi avea d'attorno.